

GIAN LUIGI BETTI

L'Accademia degli Indomiti: protettori, saperi e simboli

A Roma, nel palazzo del cardinal Giulio Sacchetti

Il nobile bolognese Andrea Barbazza, in un momento imprecisato del 1645, si muoveva verso Roma per essere ricevuto dal cardinal Giulio Sacchetti.¹ Le ragioni del viaggio del Barbazza, un letterato e poeta – noto soprattutto come amico e seguace del Marino, che ospitò in alcuni momenti nella propria casa – non erano legate a questioni familiari oppure a qualche incarico pubblico. Andava infatti verso la città dei papi come principe della bolognese accademia degli Indomiti.² A riceverlo nel suo palazzo romano sarebbe stato uno dei prelati più in vista del collegio cardinalizio, una ‘creatura’ dei Barberini, prima protettore di Giulio Mazarino e poi suo protetto. Al momento dell’incontro era trascorso circa un anno dal conclave che aveva visto l’elezione di Innocenzo X, da cui il Sacchetti era uscito come il grande sconfitto, vittima della politica spagnola, dell’inimicizia dei Medici nei suoi confronti e del ‘tradimento’ dei Barberini.³ Barbazza, che non molti mesi prima del viaggio romano era stato eletto tra i membri del Senato bolognese,⁴ costituiva figura adatta ad essere ben accolta dal Cardinale, che mai comunque sciolse i profondi legami che lo univano alla famiglia di Urbano VIII.⁵ Il nobile bolognese aveva infatti servito dal 1624 al 1632 nelle corti dei Barberini, approfittando dei soggiorni a Roma per frequentare alcune delle sue principali accademie (Intrecciati, Fantastici e Umoristi), mentre a Bologna fu membro, oltre

¹ Sul Barbazza (1581-1656) si veda CLIZIA CARMINATI, *Giovan Battista Marino tra Inquisizione e censura*, Roma-Padova, Antenore, 2008, p. 45 e seguenti (in particolare nota 15, p. 45-46).

² Fra i membri dell’Accademia va annoverato, in un ruolo importante, Giovan Battista Capponi (cfr. *infra*) il quale, in anni più tardi rispetto alle vicende qui narrate, ebbe a scrivere come il Barbazza fosse «non meno amico, che imitatore del gran Marino»; *Pompe funebri nell’esequie dell’illustrissimo Signor Berlingiero Gessi ...*, In Bologna, per li Manolesi, 1671, p. 34. In generale, riguardo ai rapporti tra Marino e Barbazza, cfr. EMILIO RUSSO, *Marino*, Roma, Salerno, 2008, p. 31 e seguenti.

³ Su tale conclave si veda, in particolare, IRENE FOSI, *All’ombra dei Barberini. Fedeltà e servizio nella Roma barocca*, Roma, Bulzoni, 1997, p. 139-148.

⁴ Cfr. GIUSEPPE GUIDICINI, *I riformatori dello stato di libertà della città di Bologna dal 1394 al 1797*, vol. III, Bologna, Regia Tipografia, 1877, p. 48-51.

⁵ Frederick Hammond lo ha definito un «able and attractive prelate with close ties to the Barberini»; *The ruined bridge: studies in Barberini patronage of music and spectacle, 1631-1679*, Michigan, Harmonie Park Press, Sterling Heights, 2010, p. 153.

che degli Indomiti, di quelle della Notte e dei Gelati. Il Cardinale, incontrando il Barbazza, avrebbe per un momento messo da parte le trame politiche che si muovevano nei palazzi romani e nelle corti europee, delle quali era del resto tra i protagonisti. Accoglieva infatti il proprio ospite come «Protettore benignissimo» degli Indomiti, poiché il Barbazza giungeva a Roma per mostrargli simboli nuovi rispetto a quelli passati per l'accademia, con lo scopo di ottenere la necessaria autorizzazione a farne da allora il segno ufficiale di riconoscimento degli Indomiti.

Le vesti di «protettore» degli Indomiti il Cardinale le aveva assunte al tempo della fondazione del cenacolo culturale, avvenuta attorno ad anni di poco precedenti il 1640, continuando ad esercitare tale ruolo anche in seguito. Il momento d'inizio della vita dell'accademia coincise per altro con l'ultimo periodo in cui il cardinal Giulio svolse la funzione di legato pontificio a Bologna, città con cui pare avesse maturato una relazione assai felice durante i tre anni della sua permanenza in carica,⁶ in particolare con la sua parte dotta,⁷ e alla quale si era pure impegnato ad offrire protezione dopo la propria partenza.⁸

La valutazione del Sacchetti rispetto alla proposta che gli giungeva dagli Indomiti fu positiva, così che il cenacolo culturale poté adottare da allora un emblema e una impresa diversi rispetto a quelli precedenti. A certificare l'assenso del Sacchetti sono i contenuti di una dedica, a firma «Gli Accademici Indomiti», indirizzata all'«Eminentissimo, e Reverendissimo Signore Padron Colendissimo», in cui gli si dichiara «humilissima servitù». La dedica è posta a precedere la stampa di un discorso di Ovidio Montalbani - figura tra le più controverse e importanti del mondo culturale bolognese del periodo - pronunciato il 7 dicembre

⁶ Lo testimoniano alcune espressioni scritte sui *Diari* del Reggimento bolognese (Archivio di Stato di Bologna (= ASBo), Senato, *Diari*, vol. 4, f. 69r-v) dove si ricorda «il grande affetto e tenerezza» con cui «parlò» della città terminato il proprio incarico e l'atteggiamento dei senatori, «per la maggior parte inteneriti, e lagrimosi», al momento del suo commiato. In un altro luogo (f. 52v) è rievocato il «giubilo della Città, che ama la sua presenza», per il ritorno del Sacchetti dopo una breve permanenza a Venezia, nata – secondo il Cardinale – dal proprio «gusto», desiderando «veder quella Città», ma per qualcuno figlia di una «qualche ragion di Stato» (f. 53r). In merito al periodo in cui il Sacchetti esercitò l'incarico di legato pontificio a Bologna cfr. GIAN LUIGI BETTI - MARINA CALORE, *La legazione bolognese del cardinal Giulio Sacchetti (1637-1640) tra politica, cultura e spettacolo*, «Il Carrobbio», XXIX, 2003, p. 1-26. In generale sul Cardinale e la sua famiglia cfr. I. FOSI, *All'ombra dei Barberini* cit. e LILIAN H. ZIRPOLO, *Ave Papa ave papabile, the Sacchetti family, their art patronage, and political aspirations*, Toronto, Centre for Reformation and Renaissance Studies, 2005. Riguardo ad alcuni aspetti dei rapporti intrattenuti dal cardinal Giulio con il mondo culturale bolognese mi permetto di rinviare a un mio lavoro di prossima pubblicazione, *Lo «scettro gentile» del cardinale Giulio Sacchetti, «Giove benefico» di letterati e accademie a Bologna*.

⁷ A celebrare il legame creatosi tra il cardinal Giulio e i «sapientes» locali è consacrata l'opera di Girolamo Bendandi, «Assicurato» tra gli Indomiti, *Echo in Indomitorum Academia attributas laudes Eminentissimo protectori Iulio Sacchetto*, Bononiæ, typis Io. Baptistæ Ferronij, 1642. Nel testo, dedicato ad Alessandro, fratello del Cardinale, è scritto, fra l'altro, «Amant, reverentur, colunt, / tantum non adorant Iulium Sacchettum Sapientes», p. 14. Significativa anche la parte in cui Bendandi invita gli accademici a operare col massimo impegno per elevarsi ad un grado d'onore degno del proprio 'protettore': «Pergite Cive, / desudate studiosi: / sudores vestri honores alunt, / quos videbitis adultos in summo votorum, / cum Maecenas Vester / in summum ascendet honorem», p. 22. Sul Bendandi cfr. *infra*.

⁸ In una pagina dei *Diari* del Senato bolognese (cit., vol. 4, f. 69r-v), nel descrivere la cerimonia di congedo del Sacchetti dal Reggimento (6 giugno 1640), si ricorda la promessa da lui fatta di porre «la sua protettion» su Bologna «dovunque egli potesse et occorresse a pro del publico e de particolari».

del 1645, poi dato alle stampe nel gennaio del 1646 con il titolo *La Quadriga del sole*, dedicato anche a descrivere tale nuova simbologia.⁹

Le origini di un'accademia

La storia degli Indomiti fu breve, ma presenta aspetti interessanti, a partire dal fatto che l'individuazione postuma del suo fondatore ha generato forse uno dei momenti di massima incertezza nella storia dei cenacoli culturali bolognesi. Ad esemplificare la circostanza valga segnalare che Giovanni Fantuzzi nelle *Notizie degli scrittori bolognesi* - il più ampio e conosciuto repertorio erudito sugli autori bolognesi - ne assegna la paternità, in pagine diverse, a tre differenti personaggi (Giovanni Bartolotti, Giovan Battista Capponi e Giovan Francesco Negri).¹⁰ Gli scritti che trattano dell'Accademia e i documenti superstiti che la riguardano fanno ragionevolmente supporre che sia nata dalla volontà di più soggetti, tra cui un ruolo importante svolse Giovan Battista Capponi,¹¹ il quale sarà poi segretario dell'accademia dei Gelati al tempo della stampa delle sue *Prose e Memorie*.¹² Il luogo in cui avevano sede gli Indomiti era la casa del collezionista, pittore, architetto e letterato Giovan Francesco Negri.¹³ Casa che poté essere definita al tempo «una continua Accademia per lo perpetuo concorso

⁹ OVIDIO MONTALBANI, *La Quadriga del sole impresa dell'Accademia de gl'Indomiti dichiarata, e lodata. Discorso [...] havuto pubblicamente nell'istessa Accademia il di 7 dicembre 1645*, In Bologna, per Giacomo Monti, 1646. La dedica al Sacchetti occupa le p. 5-6. Sull'autore cfr. ROBERTO MARCHI, *Montalbani Ovidio*, in *Dizionario biografico degli Italiani (=DBI)*, vol. 75, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2011, p. 759-761.

¹⁰ GIOVANNI FANTUZZI, *Notizie degli scrittori bolognesi*, Bologna, nella stamperia di San Tommaso d'Aquino, vol. I, 1781, p. 15 (Bartolotti); vol. III, 1783, p. 86 (Capponi); vol. VI, 1788, p. 154 (Negri). Fra i tre indicati come fondatori il più giovane era il Capponi, nato il 9 settembre 1620 e battezzato il 14 del medesimo mese (Archivio Generale Arcivescovile di Bologna (= AGABO), *Registri battesimali della cattedrale*, vol. 71, f. 184r). Sulla nascita del Capponi si veda ELIDE CASALI, *Destini astrali. Diaristica e oroscopia nel XVII secolo: da Giovanni Capponi a Lorenzo Grimaldi*, in *Dai cantieri della storia: liber amicorum per Paolo Prodi*, a cura di Gian Paolo Brizzi e Giuseppe Olmi, Bologna, CLUEB, 2007, p. 331-336. Nel 1640 Giovan Battista poteva essere entrato nella 'corte' del Sacchetti solo da poco tempo. Vi è infatti una sua richiesta in tal senso rivolta da Capponi al porporato nel 1637 attraverso uno scritto in versi in cui invocava, a sostegno della propria istanza, le buone relazioni intercorse tra il cardinal Giulio e il padre Giovanni (GIOVAN BATTISTA CAPPONI, *All'eminentissimo e reverendissimo signor cardinal Sacchetti Legato di Bologna*, in Bologna, per Giacomo Monti, 1637). Il Negri era invece stato battezzato il 2 gennaio 1593 (AGABO, *Registri battesimali* cit., vol. 44, f. 120r), e il Bartolotti il 31 gennaio 1574 (ivi, vol. 29, f. 29v).

¹¹ Lo stesso Capponi, infatti, nell'*Oratione* funebre da lui pronunciata in occasione delle esequie di Giovanni Bartolotti afferma: «io, il cui vanto maggior soleva l'esser stato tra i primi ch'an promossi i principij della nostra Adunanza»; *Languidezze accademiche in morte del Sig. Commendatore F. Gio. Bartolotti Primo Prencipe, et uno de' Fondatori dell'Acad.a de gl'Indomiti*, in Bologna, presso Gio. Battista Ferroni, 1646, p. 1.

¹² *Prose de' Signori Accademici Gelati di Bologna*, in Bologna, per li Manolessi, 1671; *Memorie, Imprese e Ritratti de' Signori Accademici Gelati di Bologna*, Bologna, per li Manolessi, 1672.

¹³ Su di lui si veda la voce scritta da Nicola Catelli nel *DBI*, vol. 78, 2013, p. 139-142. Raffaella Morselli afferma che Negri, oltre a collezionare disegni, possedeva la «prima raccolta dedicata prevalentemente alla grafica a Bologna nel Seicento»; *Collezioni e quadre nella Bologna del Seicento: inventari 1640-1707*, a cura di Anna Cera Sones, Los Angeles - Torino, The Provenance Index of the Getty Information Institute - Fondazione dell'Istituto bancario San Paolo di Torino, 1998, p. 350 (in generale sull'eclettico personaggio, p. 350-355).

de' virtuosi d'ogni conditione», mentre il suo proprietario era indicato in «stretta familiarità [...] con soggetti qualificati». ¹⁴ L'«anima» del cenacolo pare invece sia divenuta, quasi da subito, il suo primo «principe»: ¹⁵ Giovanni Bartolotti, teologo dell'Ordine dei Cavalieri di Malta, rientrato da poco tempo a Bologna al momento in cui gli Indomiti ebbero origine. A precedere il ritorno vi era stata una lunga permanenza a Malta - che ebbe inizio al tempo del gran maestro dell'Ordine Alof de Wignacourt -, intervallata da viaggi per missioni importanti e delicate a favore dell'Ordine. Un'esperienza che terminò con l'arrivo ai vertici dei Cavalieri di Jean Paul de Lascaris Castellar nel 1636. ¹⁶

Un passo delle *Memorie* dei Gelati pare poi suggerire che le attività degli Indomiti siano state seguite con particolare assiduità dal cardinal Antonio Barberini jr. ¹⁷ Una circostanza che consente di comporre un quadro di riferimento piuttosto preciso entro cui collocare l'attività del cenacolo culturale rispetto agli equilibri interni della 'fazione urbana', che sembra vi fosse rappresentata dalla sua parte più 'francese'. Una parte che, per un qualche motivo, aveva inteso trovare una propria autonomia di azione rispetto all'accademia barberiniana per eccellenza a Bologna, quella dei Gelati, il cui punto principale di riferimento presso la famiglia del Papa era costituito, oltre che dallo stesso Maffeo Barberini, dal cardinal Francesco. ¹⁸

Gli Indomiti, ottenuto in terra il favore del Sacchetti, elessero Davide come loro «Protettore in Cielo», indicandolo come «Real Profeta» e «Poeta». ¹⁹ Una scelta che nasce da una probabile volontà di richiamare attraverso la figura del re d'Israele quella di Urbano VIII. Infatti Davide, musico ispirato che «depono la parola divina nei salmi» ²⁰, è il personaggio della tradizione biblica maggiormente caro al mondo di Urbano VIII e che forse meglio di ogni altro può simbolicamente

¹⁴ *Le glorie de gli Incogniti o vero gli huomini illustri dell'Accademia de' signori Incogniti di Venetia*, In Venetia, appresso Francesco Valvasense stampator dell'Accademia, 1647, p. 250-251.

¹⁵ La notizia ha conferma da una fonte assai ben informata e contemporanea ai fatti: IO. ANTONIO BUMALDO [O. MONTALBANI], *Minervalia Bonon. Civis anedemata seu Bibliotheca Bononiensis*, Bononiae, typis hæredis Victorij Benatij, 1641, p. 109.

¹⁶ L'inizio del legame tra il Bartolotti e i Cavalieri di Malta viene datato ufficialmente all'11 novembre 1614 (cfr. LODOVICO MONTEFANI CAPRARA, *Famiglie bolognesi*, Biblioteca Universitaria di Bologna (=BUB), ms. 4207, vol. 2, f. 30v). Sul Bartolotti mi permetto di rinviare al mio saggio, *Un teologo dello Studio bolognese contro fra' Paolo Sarpi nel 1606*, in *Scrittori politici bolognesi nell'Età Moderna*, Genova, Name, 2000, p. 65-81.

¹⁷ Cfr. *Memorie*, *Imprese* cit., p. 292.

¹⁸ Cfr. *ivi*, p. 347. Le biografie dei due sono proposte alle p. 3-6 e 141-143. Per specifici ragguagli, anche bibliografici, sugli stretti legami tra Maffeo Barberini e l'accademia mi permetto di rinviare al mio lavoro: *Bologna nel mondo dei Barberini: accademie, affari di famiglia, arte e "patronage"*, «L'Archiginnasio», CXIII, 2018, p. 111-211 e a CLIZIA GURRERI, *Dal Giardino della Viola a Palazzo Zoppio. Itinerario tra accademie bolognesi*, in GIAN LUIGI BETTI - MARINA CALORE - CLIZIA GURRERI - MARINELLA PIGOZZI, *Accademie a Bologna nei secoli XVI e XVII. Arte, feste e saperi*, Bologna, Patron, 2022, p. 107-140. Molti degli 'Indomiti' comunque attorno al 1640 facevano già parte dei Gelati, mentre altri vi saranno ascritti in seguito, come Ovidio Montalbani e Andrea Barbazza, i quali proprio nei primi momenti di vita degli Indomiti si aggregarono anche a tale adunanza (cfr. *Memorie*, *Imprese* cit., p. 347).

¹⁹ Si vedano le *Leggi* dell'accademia, oggi conservate in BCABo, ms. B.2228, p. 1.

²⁰ LAURENCE WUIDAR, *Incantare. Musica, magia ed esorcismi*, in *Il linguaggio dei cieli. Astri e simboli nel Rinascimento*, a cura di Germana Ernst e Guido Giglioli, Roma, Carrocci, 2012, p. 171.

richiamare la cultura e la politica di papa Barberini. Proprio la figura del Re d'Israele, come «immagine del pastore che con la sua lira tiene assieme il gregge cristiano e richiama le scienze alla loro fonte originaria»,²¹ poteva inoltre venir scelta per significare il tentativo messo in atto dal pontefice di far incontrare i più avanzati sviluppi del sapere filosofico e scientifico con un indirizzo di rinnovata fede religiosa. Non a caso il ritratto del re biblico fu posto nei frontespizi dei *Poëmata* di Maffeo, editi rispettivamente nel 1631 e 1634, su disegni ideati rispettivamente da Bernini e da Rubens.

Una chiesa e l'accademia

Alla base della determinazione di fondare l'accademia si può ragionevolmente ipotizzare vi fosse un progetto, insieme religioso e culturale, a cui si connetteva la «renovatione» della chiesa bolognese del Buon Gesù: un edificio dove, da tempi remoti, aveva la propria sede l'omonima «Antichissima Confraternita» - al tempo da circa due secoli d'ispirazione francescana, a causa dell'influenza diretta riguardo ai suoi orientamenti esercitata da san Bernardino da Siena²² -, ma i cui destini recenti si legavano a Maffeo Barberini. Il complesso religioso che la ospitava avrebbe infatti dovuto essere abbattuto nel 1622, ma la sua definitiva distruzione fu evitata appunto da un intervento del Barberini.²³ In realtà la struttura originaria venne poi in effetti demolita, ma a questo atto seguì un'opera di riedificazione condotta, per volontà del cardinal Sacchetti, in tempi rapidissimi, tra il novembre del 1639 e il maggio 1640,²⁴ con una urgenza che potrebbe essere

²¹ LUIGI GUERRINI, *Nuovi saperi e antichi primati. Studi sulla cultura del primo Seicento*, Bologna, Bononia University Press, 2008, p. 159.

²² In merito al ruolo esercitato da san Bernardino da Siena nel dare un preciso indirizzo alla vita della Confraternita si veda il *Sommario di [...] scritture* con ad autori il «Prior, et confrates antiquissimae Societatij Boni Jesu» e con la cura di Francesco Lodi «Societatjs Professo, ac Prosecretario», datato 1759; ASBo, Demaniale 7/7624, *Buon Gesù*. Cfr. anche CELESTINO PIANA, *Attività e peripezie dei padri del Convento di S. Francesco in Bologna per la difesa e propagazione del culto dell'Immacolata Concezione nel Seicento*, «Archivum Franciscanum Historicum», XXXIX, 1946, n. I-IV, p. 224.

²³ La notizia si evince dalle pagine iniziali (*Laus Deo*) del citato *Sommario di [...] scritture*, un racconto delle principali tappe della storia della Confraternita. In tale testo viene infatti affermato che nel 1622, per esigenze urbanistiche, era stata ordinata «la demolizione della Chiesa, et Oratorio» annesso. A disporla era stato il legato pontificio a Bologna cardinal Giulio Savelli, in seguito a una decisione assunta dal suo predecessore, il cardinal Antonio Caetani (cfr. *Legati e governatori dello Stato Pontificio (1550-1809)*, a cura di Christoph Weber, Roma, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, Ufficio centrale per i Beni Archivistici, 1994, p. 153, 534 e 900). La Confraternita del Buon Gesù ricorse allora contro il provvedimento, appellandosi alla «Sacra Congregazione dell'Immunità ecclesiastica», al tempo presieduta da Maffeo Barberini, il quale fece inviare «lettere» al Legato e all'Arcivescovo, «in vigore delle quali si passò alle decorazioni, anziché alla distruzione». Un'altra fonte afferma che il complesso religioso aveva resistito già nel 1604 a un tentativo di abatterlo per fare dell'area che occupava un «foro». A impedirne la distruzione fu anche in quel frangente la «Sacra Congregazione dell'Immunità ecclesiastica», allora presieduta dal cardinal Alessandro de' Medici, l'anno seguente eletto papa col nome di Leone XI (cfr. *Statuti et matricula de la Compagnia del Bon Jesu in Santo Mamolo*; BCABo, ms. Gozzadini 203, n. 8, f. 17r-v).

²⁴ Allo scopo il Cardinale fece acquistare e abbattere, per far posto al nuovo edificio, alcune case, tra cui una in possesso del senatore Andrea Ghisilardi Musotti, il quale fu poi tra coloro che più s'impegnarono economicamente per renderne possibile la costruzione (GIUSEPPE GUIDICINI, *Cose notabili della città di Bologna ossia Storia cronologica de' suoi stabili sacri, pubblici e privati*, vol. III, Bologna,

collegata al suo desiderio di 'benedire' personalmente il nuovo luogo religioso prima della fine dell'incarico di legato pontificio a Bologna.²⁵ Il Cardinale volle anche unire il proprio nome alla sua edificazione attraverso il conio di medaglie, poi in parte seppellite sotto le nuova fondamenta, che portavano su di un lato la sua immagine e sull'altro quella della pianta dell'edificio ecclesiastico. Si trattava di medaglie fatte in tre diversi metalli (rame, piombo, argento).²⁶ Una scelta

Tipografia militare già delle Scienze, 1873, p. 92). Ghisilardi Musotti aveva sposato nel 1634 Aurelia Spada, nipote del cardinal Bernardino. Un'unione che si poneva nel quadro di una strategia messa in atto dal Cardinale per innestare la propria famiglia all'interno dell'aristocrazia bolognese (cfr. CESARINA CASANOVA, *Gentilhuomini ecclesiastici. Ceti e mobilità sociale nelle Legazioni pontificie (secc. XVI-XVIII)*, Bologna, CLUEB, 1999, p. 287). Sul Ghisilardi Musotti si veda G. GUIDICINI, *I riformatori* cit., vol. I, 1876, p. 139-140. Un pezzo di muro dell'edificio antico fu conservato e messo sotto il portico fuori dalla porta maggiore della nuova chiesa. Vi era dipinto un ritratto «al naturale» di san Bernardino da Siena, opera di Amico Aspertini, 'bizzarro' artista che faceva parte della confraternita, al cui interno, al tempo in cui operava il pittore, si viveva «una spiritualità ascetica in linea con il riformismo religioso oltremontano»; VERA FORTUNATI, «Una pazzia... mescolata di tristizia»: il ritratto di Amico Aspertini secondo Vasari, in *Amico Aspertini, 1474-1552: artista bizzarro nell'età di Dürer e Raffaello*, a cura di Andrea Emiliani, Daniela Scaglietti Kelescian, Milano, Silvana Editoriale, 2008, p. 57. Riguardo alla presenza del pittore nella confraternita si veda MARZIA FAIETTI, *Amico's friends: Aspertini and the Confraternita del Buon Gesù in Bologna*, in *Drawing Relationships in Northern Italian Renaissance Art: patronage and theories of invention*, edited by Giancarla Periti, with an introduction by Charles Dempsey, Aldershot, Ashgate, 2004, p. 51-69. La confraternita, aperta sia alle donne sia agli uomini, annoverò tra i propri aderenti, mescolati a figure oggi ignorate, celebri artisti, letterati e filosofi, oltre a membri di illustri casate cittadine (se ne veda la matricola nei ms. Gozzadini 203 della BCABO e 2022 della BUB). Il complesso religioso del Buon Gesù fu demolito alla fine del primo decennio dell'Ottocento (cfr. MARCELLO FINI, *Bologna sacra. Tutte le chiese in due millenni di storia*, Bologna, Pendragon, 2007, p. 44) e nel maggio del 1810 la «Municipalità di Bologna» concesse a un tal Santini di «alzare il fabbricato un tempo chiesa del Buon Gesù in S. Mamolo» (si veda il regesto di FILIPPO ALFONSO FONTANA, *Concessioni di pubblico suolo e di altri oggetti riguardanti pubblico ornato accordate dall'anno 1500 nella città di Bologna estratte dall'archivio del Senato e successivi governi*, vol. II di *Bologna ornata: le trasformazioni urbane della città tra il Cinquecento e l'Ottocento in un regesto di Filippo Alfonso Fontana*, a cura di Carlo De Angelis e Giancarlo Roversi, [Bologna], Istituto per la storia di Bologna, 1994, p. 211, n. 1650).

²⁵ ANTONIO MASINI (*Bologna perlustrata*, introduzione di Mario Fantì (rist. anast. Sala Bolognese, A. Forni, 1986, ripr. dell'ed.: Bologna, per l'erede di Vittorio Benacci, 1666): vol. I, p. 83) indica nel 28 novembre 1639 il momento di posa della prima pietra della chiesa e nel 6 maggio 1640 quello in cui il Sacchetti vi «celebrò [...] dopo haverla benedetta». Le date e la presenza del Sacchetti sono confermate da Antonio Francesco Ghiselli, il quale aggiunge, tra gli illustri presenti all'evento, il vicelegato pontificio Lorenzo Imperiale (*Memorie antiche manuscritte di Bologna*, BUB, ms. 770, vol. XXVIII, p. 33; sulla vicelegazione dell'Imperiale cfr. *Legati* cit., p. 154 e 724-725). Il racconto del 1759 (citato a nota 22) concorda con le fonti precedentemente menzionate riguardo alla data in cui iniziò il lavoro di riedificazione del complesso religioso, ma sposta invece ai primi giorni di gennaio del 1652 quella della prima celebrazione che vi si sarebbe tenuta, rammentando nell'occasione la presenza del cardinal Fabrizio Savelli, che avrebbe «benedetta» la chiesa. A contraddire tale asserzione è però una scrittura a penna posta su di una incisione di Floriano del Buono (vedi nota 29) che recita: «Nel celebrarsi dall'Em. R.^{mo} S.^r Cardinal Sacchetti Legato di Bologna la prima Messa nella Chiesa dell'Antichissima Confraternita del buon Gesù da Lui fabricata l'Anno MDCXL». In ogni caso la notizia appare errata anche riguardo al nome dell'officiante. Infatti il cardinal Fabrizio Savelli lasciò l'incarico di legato pontificio a Bologna nel 1651, abbandonando la città il 16 ottobre di quell'anno. Gli subentrò nell'ufficio il cardinal Luigi Carafa, giunto a Bologna due giorni dopo (cfr. ASBo, Senato, *Diari*, vol. 7, ff. 72r-73r). In merito alle legazioni Savelli e Carafa si veda *Legati* cit., p. 155, 553, 899.

²⁶ «Nel fondamento gettarono medaglie di piombo, di rame, e argento e queste ultime pesavano onze tre, e mezzo l'una, con l'effigie del detto Cardinale, e nel rovescio la pianta della medesima Chiesa, con la seguente iscrizione, Templum Boni Iesu a fundamentis riaeificatum»; A. MASINI, *Bologna* cit., vol. I, p. 83. Ben nove di queste medaglie, tutte in rame, sono conservate oggi presso le collezioni del Museo Civico

che aveva quasi di certo una qualche origine simbolica, ma anche un significato pratico, corrispondendo di solito il valore del metallo scelto al prestigio di coloro che erano destinati a ricevere in dono la medaglia celebrativa di un evento.

Il legame posto dal Cardinale tra sé e la chiesa del Buon Gesù appare tanto forte e pubblicamente manifesto da far ritenere che il cardinal Giulio avesse voluto lasciare attraverso quel luogo un segno visibile del proprio universo spirituale e culturale, comunicandolo attraverso il simbolismo delle forme. Per realizzare il suo proposito il Cardinale scelse come artefice l'indomito Giovan Francesco Negri, il quale, col suo progetto - dove c'è da credere che nulla fosse casuale - intese servirsi delle geometrie per onorare Dio, ma anche, traducendo in pratica la volontà del Sacchetti, il mecenatismo del porporato e, indirettamente, quello dei Barberini.²⁷ Allo scopo disegnò un edificio a «forma ovata»,²⁸ privo di navate laterali e di transetto, con ondulazioni nelle pareti che creavano rientranze tali da consentire la presenza di altari laterali,²⁹ proponendo anche un momento di fusione tra architettura, scultura e pittura, poiché «le immagini» degli altari erano tutte, con «applaudita novità, di rilievo», mentre i laterali degli stessi vennero invece affidati per la loro decorazione pittorica agli «scolari anche giovanetti del famoso Albani».³⁰ Il progetto del Negri presenta un uso di forme geometriche, a partire dalla forma ovata, che sembra indicare un'affinità in campo architettonico tra le sue idee e quelle allora di Francesco

Archeologico di Bologna, inv. n. 4706 (collezione Universitaria). Un'immagine della moneta e la descrizione delle sue caratteristiche si trovano in CESARE JOHNSON, *Chiese del periodo della Controriforma nelle medaglie*, «Medaglia», n. 17 (1982), p. 52-53 e 58, fig. 72.

²⁷ *Le Glorie de gli Incogniti* (cit., p. 249-250) pongono in risalto come l'attività d'architetto svolta nell'occasione dal Negri - che pure, in genere, valutava tale esercizio alla stregua di un «passatempo», pur essendone «intelligentissimo» - sia nata da una committenza di altissimo profilo. Vi si afferma infatti che Giovan Francesco non mancò «talvolta d'incontrare il genio di principi grandi in occasioni rilevanti e degne della nobiltà del suo spirito, quale appunto è stata quella della Chiesa del Gesù eretta nuovamente a Bologna, ed ammirata da ciascuno, come parto glorioso del suo felicissimo ingegno».

²⁸ Così la definisce lo stesso Negri, in una missiva del 20 maggio 1654, intesa a rispondere ad una richiesta che gli veniva da Novellara di progettare un edificio religioso simile a quello del Buon Gesù (cfr. Biblioteca Estense di Modena, Autografoteca Campori). Il riferimento è alla chiesa della Madonna della Fossetta a Novellara riedificata tra il 1654 e il 1658.

²⁹ Per piante, spaccati e alzati della Chiesa si veda BCABO, Gabinetto disegni e stampe, Gozzadini, cart. 27, c. 140 (incisione di Floriano Del Buono) e Gozzadini, cart. 3, c. 28-29 (incisioni di anonimo da disegni di A.M. Cavazzoni). Cfr. GUIDO ZUCCHINI, *Edifici di Bologna e altri studi sull'iconografia della città*, a cura di G. Roversi, Bologna, Atesa, 1976, p. 40-41. In uno spazio bianco della stampa di F. Del Buono è trascritto un sonetto composto nell'occasione da Bernardino Marescotti che celebra il legame tra l'edificio e il Cardinale. Nello stesso foglio sono disegnati lo stemma Sacchetti e una stella, immagini legate ai versi della poesia del Marescotti in cui si legge: «adoro il Nume / fabricator de la Stellata reggia». Fantuzzi (*Notizie cit.*, vol. VI, p. 155) sostiene che alla morte del Negri «i confratelli della Compagnia del Buon Gesù gli celebrarono solenni esequie, come a loro Collega, e come benemerito architetto della loro Chiesa».

³⁰ CARLO CESARE MALVASIA, *Le pitture di Bologna: 1686*, rist. anast., a cura di A. Emiliani, Bologna, Alfa, 1969 (ripr. dell'ed.: In Bologna, per Giacomo Monti, 1686), p. 213 (una descrizione degli altari e delle altre pitture presenti nell'edificio è alle p. 213-215). Nello stesso periodo in cui fu edificato il luogo religioso l'Albani partecipava ai lavori dell'accademia del Disegno fondata dal Negri, nella cui casa se ne svolgevano le riunioni (cfr. CATHERINE R. PUGLISI, *Francesco Albani*, New Haven - London, Yale University, 1999, p. 45-46). All'attività dell'accademia, detta degli Indistinti, prese parte anche il giovane Giuseppe Maria Mitelli cimentandosi in «disegni di nudi, et Historie sacre e profane»; *Vita et opere di Agostino Mitelli pittore bolognese descritte dal figlio Giovanni Mitelli*, in BCABO, ms. B.3375, p. 42r.

Borromini, al tempo piuttosto stimato dai Barberini. Un esempio visibile di tale affinità proviene dalla chiesa di San Carlo alle Quattro Fontane - un complesso religioso la cui costruzione fu in parte finanziata dal cardinal Francesco - tra i lavori più celebri progettati da Borromini, la cui costruzione fu iniziata pochi mesi prima rispetto a quella del Buon Gesù. Nell'impianto geometrico l'edificio romano è infatti avvicicabile a quello progettato dal Negri, qualora si escluda la presenza nella chiesa del Buon Gesù di quattro altari laterali sporgenti. D'altra parte non è da escludere la possibilità che Negri sia potuto venire a contatto con le idee architettoniche del Borromini attraverso il Sacchetti o anche il cardinal Bernardino Spada, altra figura vicina ai Barberini,³¹ per cui Borromini allora operava e che era in relazione con il Negri per questioni legate a traffici di opere d'arte.³² Non credo sia neppure da scartare la possibilità che le quasi contemporanee progettazioni del Borromini e del Negri possano essere state ispirate dal comune incontro dei due architetti con idee allora presenti negli ambienti che gravitavano all'interno delle corti dei Barberini.

Il Negri con il suo «bizzarro disegno»³³ fu chiamato a farsi concretamente interprete di un progetto di edificio religioso capace di soddisfare il committente, ma pure di rappresentare spazio privilegiato per gli Indomiti, che di quel luogo religioso facevano una propria sede dove svolgere alcune importanti attività. All'interno della chiesa infatti gli accademici prevedevano di costruire il proprio altare, dedicato al 'Real Profeta' e 'Poeta' Davide: spazio dedicato alle loro manifestazioni solenni, come le esequie funebri dei protettori dell'adunanza accademica o la celebrazione dell'anniversario del monarca biblico.³⁴ Una determinazione a cui pare logico collegare la presenza nell'edificio di una pittura a olio del «Santo re David in mezza figura», opera del pittore veneziano Sante Peranda, che era collocata nel «reliquiario»,³⁵ ma altresì di una statua di Davide,

³¹ Sul Cardinale si veda la voce di Benedetta Borrello, *DBI*, vol. 93, 2018, www.treccani.it/enciclopedia/bernardino-spada_%28Dizionario-Biografico%29. Lo Spada era stato legato pontificio a Bologna dal 1629 al 1631. Riguardo a tale legazione si veda GINO EVANGELISTI, *Bernardino Spada: legato e collegato di Bologna, 1627-1631*, «Strenna Storica Bolognese», XXXIII, 1983, p. 117-138. Sulla Bologna al tempo della legazione bolognese dello Spada cfr. GIAN LUIGI BETTI, MARINA CALORE, *Tornei a Bologna nel 1628: politica, cultura e spettacolo*, «Strenna storica bolognese», LI, (2001), p. 101-151.

³² Cfr. ROBERTO CANNATÀ - MARIA LUCREZIA VICINI, *La Galleria di Palazzo Spada: genesi e storia di una collezione*, Roma, Edizioni d'Europa, 1992, p. 37.

³³ Così lo definisce Carlo Cesare Malvasia, *Le pitture* cit., p. 140. Lo descrive all'incirca allo stesso modo («bizzarro disegno in forma ovale») anche il frate dei Minimi Diego Antonio Barbieri, *Raccolta di varie notizie su le chiese di Bologna*, BCABo, ms. Gozzadini 269, t. I, 1740, p. 183. Come «elegante architettura» ricorda invece l'edificio G. GUIDICINI, *Cose notabili* cit., vol. III, p. 92.

³⁴ In «honore» di Davide l'accademia si proponeva di «fabricare un altare nella Chiesa del Buon Gesù con la sua statua». Inoltre «ogn'anno alli 29 dicembre, giorno a lui dedicato, si canterà una solenne Messa a detto Altare assistendovi tutti gli Accademici, et uno d'essi reciterà una oratione in lode del Santo». Riguardo invece ai protettori è scritto che, in occasione della loro morte, «si farà in detta Chiesa il funerale con l'oratione»; *Leggi* cit., p. 1.

³⁵ Nel racconto che fecero il «Prior, et confrates antiquissimae Societatis Boni Jesu» (vedi nota 22), sebbene non si faccia cenno al legame dell'accademia con il luogo religioso, si segnala la presenza dell'opera del Peranda, indicata anche dal Masini (*Bologna* cit., vol. I, p. 83) e dal Malvasia (*Le pitture* cit., p. 143). Numerosi elenchi delle reliquie che erano conservate al Buon Gesù compaiono all'interno della cartella in cui sono raccolti documenti e carte della Confraternita nell'AGABo (*Miscellanee vecchie*, I, 367, 21). La

che il Fantuzzi ritrovò nella sacrestia della chiesa durante una sua visita all'edificio.³⁶ Quindi la riedificazione del complesso religioso si collega, non solo in termini temporali, alla nascita degli Indomiti e costituisce un luogo attraverso cui segnare l'unità tra gli accademici e il loro 'protettore', che si manifestava nella circostanza attraverso valori simbolici comuni espressi sul piano architettonico e delle immagini.

La leggi, la fortuna e i simboli degli Indomiti

Le leggi degli Indomiti, pronte nel marzo del 1641,³⁷ sul piano organizzativo offrono una descrizione alquanto minuziosa della vita dell'accademia, tuttavia non propongono riferimenti che limitino l'attività dei suoi iscritti riguardo ai temi che si possono trattare all'interno del cenacolo, dove s'intende far vivere un interesse «universale per lo studio dell'Arti liberali».³⁸ Il solo esercizio riservato ai membri dell'adunanza preso in esame in termini espliciti e articolati ha come riferimenti la musica e il teatro, due arti per le quali fortissimo era l'interesse del Sacchetti,³⁹ con precisi obblighi per coloro che vi si dedicavano (estremamente vincolanti per chi saliva sul palco come attore, più 'larghi' per i «musicisti»).⁴⁰ Singolare tuttavia che di tali attività - quella teatrale per altro assai comune nelle accademie bolognesi, solite a far «spettacolo di se stesse» soprattutto nel periodo di carnevale⁴¹ - così rigorosamente disciplinate, non vi sia memoria nei testi che hanno provato a descrivere le caratteristiche del cenacolo culturale, di cui invece è ricordata l'attività poetica, per altro testimoniata da un testo a stampa: *Primizie amoroze*, edito a Bologna da Giovanni Battista Ferroni nel 1642.⁴² Un

pittura del Peranda è andata «dispersa», né si conosce «la pertinenza della sua attribuzione, né se essa risalga – come peraltro probabile – al soggiorno emiliano dell'artista»; GRAZIELLA MARTINELLI BRAGLIA, *Sante Peranda. Un pittore alle corti dei Pico e degli Este*, Modena, Aedes Muratoriana, 1987, p. 124.

³⁶ G. Fantuzzi (*Notizie cit.*, vol. IX, 1794, p. 10) afferma inoltre che nell'edificio si sarebbe dovuta costruire una «sepoltura» per gli accademici e porre una «lapide della fondazione dell'Accademia». Sostiene comunque, senza offrire motivazioni a sostegno, che «nulla di ciò fu eseguito».

³⁷ L'indicazione della data è a p. 17 delle citate *Leggi degli Indomiti*.

³⁸ *Leggi cit.*, p. 1.

³⁹ Cfr. G.L. BETTI, *Lo «scettro gentile» cit.*

⁴⁰ Cfr. *Leggi cit.*, p. 11-13.

⁴¹ Lo afferma Fantuzzi (*Notizie cit.*, vol. I, p. 3) con una indicazione che vale in chiave generale, ma che propone un richiamo specifico alla vita delle accademie della Notte e dei Gelati.

⁴² In un esemplare a stampa conservato presso la BCABo (GELATI 16.B.VII.23 op. 4, c. F8r) una nota manoscritta di Giovan Battista Capponi indica l'occasione e lo scopo per cui furono composti tali «primi frutti» accademici (CARLO BENTIVOGLIO, *Gentilissime*), definiti «Amoroze composizioni stampate in fretta, e quasi improvvisamente» (*Lettore Amorevole*). Il libretto venne prodotto infatti per essere donato a settantadue dame in occasione di un'«accademia pubblica», dove la recita di «discorsi» e «composizioni» si alternava alla musica, tenutasi a casa del conte Carlo Sforza Attendoli Manzoli, presenti il cardinal legato Carlo Durazzo e «tutti i Cavalieri e Gentiluomini della Città». Dal pur succinto racconto che ne viene fatto pare si sia trattato di un evento importante al quale intervennero i più bei nomi allora presenti in città, per altro descritta da altre fonti come «inondata di truppe» a causa della guerra di Castro allora in corso tra il Papa e i Farnese (*Cronaca di Bologna dalle origini all'anno 1660*, BCABo, ms. B.1173, f.n.n., *sub anno* 1642). Il medesimo frontespizio della raccolta di versi apre un libretto (BCABo, 18.e.v.50) dove sono riunite ventotto incisioni e due disegni a sanguigna sul verso di tre carte (il secondo viene diviso dalla cucitura del bifolio). Il libretto con le calcografie ripropone in realtà un numero consistente delle incisioni presenti negli *Emblemata* di Paolo Maccio [Mazzi] (Bononiae, Clemens Ferronius [...] excudebat, 1628),

testo al cui interno si trovano poesie dei tre ‘fondatori’ del cenacolo (Bartolotti, Capponi e Negri), di Carlo Bentivoglio e di altri sodali, tra i quali meritano di essere citati, per la loro celebrità e la presenza tra i Gelati, Andrea Barbazza, Agostino Berò e Francesco Carmeni.⁴³ Da rilevare anche la partecipazione alla raccolta di versi di Claudio Sciarpio [Scarpes] - figlio di Giorgio, celeberrimo medico francese, che insegnò medicina a Bologna tra il 1634 e il 1636 - docente nello stesso Ateneo, prima di logica (1636 al 1639) e poi, dopo aver conseguito la laurea in medicina nel 1638, di filosofia sino al 1648.⁴⁴

Le leggi edite nel 1641 dichiarano comunque l'immediato successo degli Indomiti, tanto da proporre un rapido aumento delle cariche interne all'accademia per sostenerne un'organizzazione che l'afflusso delle aggregazioni rendeva evidentemente insufficiente, nonostante i pur numerosi organi di gestione già presenti nella sua fase iniziale. La fortuna del cenacolo culturale dovette ancora crescere nel periodo immediatamente successivo all'emanazione delle leggi, così come il prestigio raggiunto nel mondo culturale del tempo, come sembrano confermare indirettamente i frequenti richiami alla sua vita contenuti nelle *Glorie* della veneziana accademia degli Incogniti, a cui un buon numero degli Indomiti pure apparteneva.⁴⁵ Tale affermazione li indusse a un certo momento

senza tuttavia presentare i nomi dei soggetti a cui sono in origine dedicati, le insegne e le parti letterarie che nella raccolta del Maccio accompagnano le figure. Fa eccezione l'emblema XLVIII, che viene offerto nelle *Primizie amorose* in una versione diversa rispetto a quella degli *Emblemata*, dove è collegato al nome del senatore bolognese Enea Magnani. Alla figura di scultore che vi è rappresentata appare infatti aggiunto un cartiglio con il motto «Dant vulnera vitam» e lo stemma dell'accademico «Stanco». Si tratta quasi di certo di un riferimento al nome «Lo Stanco» che presso i Gelati aveva assunto il Maccio (cfr. G. FANTUZZI, *Notizie* cit., vol. VII, 1789, p. 118). Si può quindi ragionevolmente ipotizzare che il cartiglio e lo stemma fossero stati posti come ‘spia’ per segnalare ai destinatari dell'opuscolo il libro da dove erano state tratte le calcografie attraverso il nome del suo autore. Una questione ardua da risolvere riguarda comunque la decifrazione dei motivi ispiratori del criterio adottato dagli Indomiti nel selezionare le tavole per le *Primizie amorose* tra quelle proposte negli *Emblemata*. In ogni caso il collegamento tra la raccolta d'incisioni e quella di poesie degli Indomiti è rappresentato dal comune frontespizio e, poiché si conosce la circostanza per la quale le rime furono messe sotto i torchi, appare lecito supporre che anche l'altro libretto sia stato prodotto per la medesima occasione. Pensato quindi come omaggio per qualcuno o per tutti gli illustri prelati, ‘cavalieri’ e ‘gentiluomini’ che presenziarono a quella serata in casa Manzoli. Ulteriore questione aperta ha per oggetto il nome dell'autore o degli autori dei disegni presenti sul retro di tre stampe, presumibilmente da individuare tra i frequentatori della casa di Giovan Francesco Negri, se non nel pittore stesso, oppure tra qualcuno che, entrato in possesso della raccolta di incisioni, ne fece uso per cimentarsi nel disegno. L'identificazione dell'autore delle incisioni contenute nell'opuscolo si deve a Laura Tita Farinella della BCABO, che ringrazio sinceramente per avermi reso partecipe della sua scoperta.

⁴³ Cfr. *Memorie, Imprese* cit., p. 17-19, 138-140 e 162-163, dove si ricorda anche la militanza del Barbazza e del Carmeni nell'accademia della Notte.

⁴⁴ Cfr. GIOVANNI BRONZINO, *Notitia doctorum, sive Catalogus doctorum qui in collegiis philosophiae et medicinae Bononiae laureati fuerunt ab anno 1480 usque ad annum 1800*, Milano, A. Giuffrè, 1962, p. 141; SERAFINO MAZZETTI, *Repertorio di tutti i professori antichi, e moderni della famosa Università, e del celebre Istituto delle scienze di Bologna*, Bologna, Tipografia di San Tommaso d'Aquino, 1847, p. 286; *I rotuli dei lettori legisti e artisti dello Studio bolognese dal 1384 al 1799*, a cura di Umberto Dallari, vol. 4, Bologna, R. Deputazione di Storia Patria, 1924, ad indicem.

⁴⁵ Le già ricordate *Glorie de gli Incogniti* propongono le biografie di alcuni di loro tra cui: Giovanni Bartolotti, p. 153-156; Giovan Battista Capponi, p. 217-219; Giovan Francesco Negri, p. 248-249; Girolamo Bendandi, p. 265-267; Ovidio Montalbani, p. 357-359; Agostino Lampugnani, p. 10-13. Riguardo al cenacolo culturale veneziano si veda LUCINDA SPERA, *Due biografie per il principe degli Incogniti: edizione e commento della Vita di Giovan Francesco Loredano di Gaudenzio Brunacci (1662)*

a mutare l'impresa iniziale per assumerne un'altra più adeguata al nuovo stato. Montalbani, nel rendere pubblica la scelta attraverso i contenuti della *Quadriga del sole*, coglie l'occasione per illustrare altresì il significato del primo emblema degli Indomiti costituito da un cavallo («polledro») rivoltato, brigliato e scalciante con il motto «Mox alter», di cui propone una decifrazione. Spiega infatti come il «polledro» che tira calci all'aria voglia indicare la volontà degli accademici di 'calpestare' e 'abbattere' «i vani orgogli de i corrotti costumi, in quella guisa, che Indomito Destriere nulla paventa le altrui minacce».⁴⁶ Montalbani non specifica tuttavia i bersagli contro i quali l'opera degli Indomiti si poneva a contrasto, anche se tale enunciazione potrebbe essere coerente con il progetto messo in campo da Urbano VIII di purificare i costumi dal peccato, ponendo in essere una riforma del sapere che sconfiggesse i nemici della verità. Un progetto che prevedeva di far proprie le innovazioni nel campo della conoscenza impostesi grazie alle nuove scoperte, ma anche di estirpare il male dell'eresia presente nel pensiero filosofico e scientifico.⁴⁷ Per afferrare il concetto racchiuso nel simbolo e nel motto iniziali viene anche in aiuto un brano scritto da Carlo Bentivoglio - uno dei più attivi tra gli Indomiti, ma presente anche tra i Gelati e fondatore a Bologna della prima accademia dell'Arcidiacono⁴⁸ - posto all'interno delle già ricordate *Primizie amoroze*. Il brano si colloca all'interno di una dichiarazione di «amorosa servitù» degli accademici rivolto alle «Gentilissime» gentildonne bolognesi, dove si afferma: «il destriero del nostro ingegno sferrato ancora, et inesperto di se stesso diffida [...] ha ben egli l'animo, ma non l'ali d'un pegaso; assicuratevi però, che lo vedrete tra poco fatto un altro mox alter». Un passo che indica come nell'impresa e nel motto iniziale degli Indomiti fosse racchiuso il segno di una volontà da subito presente nei suoi membri di costruire per l'accademia un ruolo differente da quello iniziale, che costituiva solo una necessaria tappa di avvicinamento ad una meta auspicata. Una speranza che si sarebbe concretizzata in anni a venire, almeno secondo la percezione dei fatti proposta dagli Indomiti, i quali, proprio in relazione al mutare del loro *status*, sentirono la necessità di modificare gli scopi iniziali sui quali era stata fondata l'accademia e, contemporaneamente, darsi nuovi simboli, la cui continuità e permanenza parevano garantiti dalla sua 'fortuna'.⁴⁹ Si trattava di una tappa fondamentale di un percorso accademico che si chiudeva con una dichiarata condizione di supremazia culturale nella città, pronta ad allargarsi oltre i confini cittadini toccando la stessa Roma, grazie pure

e di Antonio Lupis (1663), Bologna, I libri di Emil, 2014 e il recente testo di PHILIP STOCKBRUGGER, *Il romanzo seicentesco tra Francia e Italia: indagini intorno all'Accademia degli Incogniti*, Pisa – Roma, Serra, 2020. In merito alle relazioni tra gli Indomiti e gli Incogniti, con un corollario che riguarda i Gelati, propongo alcune riflessioni in *Lo «scettro gentile»* cit.

⁴⁶ O. MONTALBANI, *La quadriga* cit., p. 9.

⁴⁷ In merito al programma culturale di Urbano VIII si veda L. GUERRINI, *Nuovi e antichi* cit., p. 152-165.

⁴⁸ Secondo quanto affermato nelle *Memorie* dei Gelati (cit., p. 90) la sua presenza tra gli Indomiti fu particolarmente attiva e fruttuosa. Su di lui cfr. G. FANTUZZI, *Notizie* cit., vol. II, 1782, p. 77-79.

⁴⁹ Mutare il simbolo era un'operazione che, per altro, le leggi degli Indomiti stabilivano potesse avvenire solo attraverso tre «partiti» in tre giorni diversi (cfr. *Leggi* cit., p. 1). Le *Leggi* proiettavano in avanti i destini dell'accademia anche per quanto ne riguardava il 'protettore' il quale, dopo il Sacchetti, avrebbe dovuto essere un «altro Cardinale o principe amatore di virtù», *ibidem*.

all'eccellenza dei nomi degli ascritti al cenacolo culturale.⁵⁰

Una nuova impresa e un nuovo motto

Tra il 1645 e il 1646 gli Indomiti, a sancire l'avvenuto passaggio di condizione, scelsero per impresa un Apollo raggianti, che guida il carro del Sole trainato da quattro cavalli allineati con le zampe anteriori alzate, con il braccio sinistro disteso a tenere le briglie e la destra alzata a reggere un flagello.⁵¹ A questa figura gli Indomiti accompagnarono il motto: «Modo dexter Apollo», tratto da uno scritto del poeta romano Stazio.⁵²

L'insieme di tali simboli va, prima di tutto, posto in relazione con quelli collocati nell'antiporta messa a precedere la *Quadriga del sole* di Montalbani, dove si rappresenta il carro del Sole, senza guida, trascinato in modo disordinato da quattro focosi cavalli, e compare il medesimo motto di Stazio. Si tratta di un'immagine e di un motto che costituirono a loro volta i simboli dell'Accademia in un periodo intermedio non precisabile, ma da collocare tra il 1641 e il 1645. Il fatto è reso certo da un passo contenuto in un discorso pronunciato all'interno degli Indomiti da Agostino Lampugnani, in cui anche sono chiariti i concetti che sottendono a tali simboli: «volgendo io lo sguardo all'Impresa dell'Accademia, veggio i destrieri del carro del Sole sinistrati dalle redini, e dal loro diritto cammino istradati. Leggo appresso il motto. *Modo dexter Apollo*. Ed a gli Accademici derivato il nome d'INDOMITI. Se mi è licito di specularne il sentimento; ravvisarei in Eto, Piroo e gli altri corsieri l'indomitezza degli animali gentili, e generosi, non atta ad essere domata, e tenuta in carriera, che dal freno della ragione, e dal loro naturale disio d'inoltrarsi nelle virtù. Autentica questo mio pensiero la persona d'Apollo, espressa nel motto, che ad ogni lodevol meta, ci si fa domatore, e direttore».⁵³ I nomi dei due mitici cavalli compaiono anche nella *Quadriga*

⁵⁰ «Havete ben ragione, ò Signori Indomiti, d'andarvene pomposamente altieri col vostro Accademico Carro» che «trionfa d'ogn'altro trionfo, come tensa delle Muse non solo del Libetro, ma del Campidoglio, del Vaticano e, d'ogn'altro più degno, ed eccelso monte, mentre che in quest'ordine Accademico, e porpore, e Regij [...] d'essere arruolati non si sdegnano»; O. MONTALBANI, *La Quadriga* cit., p. 14.

⁵¹ ANDREA VERARDINI PRENDIPARTI, *Glorie di Felsina onorifiche o sia collezioni delle accademie sì estinte che esistenti erette in Bologna colle loro rispettive fondazioni, insegne ed imprese stampate*, in *Notizie e insegne delle accademie di Bologna da un manoscritto del secolo XVIII*, a cura di Mario Fanti, Bologna, Rotary club di Bologna Est, 1983, p. 73. L'immagine ricorda in parte quella del carro del sole affrescato da Guido Reni tra il 1612 e il 1614 nel casino dell'Aurora di palazzo Rospigliosi Pallavicini a Roma. Un'ulteriore fonte usata dagli Indomiti per elaborare la propria impresa potrebbe essere stata il *Discorso di sopra le medaglie de gli antichi* di Sebastiano Erizzo (opera edita per la prima volta nel 1559, poi più volte ristampata con ampliamenti e revisioni) dove nella medaglia di Antonino Pio c'è il carro della vittoria che ha i cavalli allineati con le zampe davanti sollevate, proprio come nell'emblema degli Indomiti. Quest'ultimo collegamento appare tanto più possibile qualora si tenga conto della celebrità come collezionista di medaglie goduta sia dal Capponi (cfr. *Memorie, Imprese* cit., p. 259) sia dal Negri (cfr. R. MORSELLI, *Collezioni e quadriere* cit., p. 61). Alcune opere dell'Erizzo facevano parte della biblioteca del cardinal Francesco Barberini. Cfr. FRANCESCA BARBERINI, *Lo studio delle medaglie: interessi numismatici nel collezionismo Barberini*, in *I Barberini e la cultura europea del Seicento. Atti del convegno internazionale (Palazzo Barberini alle Quattro Fontane, 7-11 dicembre 2004)*, a cura di Lorenza Mochi Onori, Sebastian Schütze, Francesca Solinas, Roma, De Luca Ed., 2007, nota 44 a p. 419.

⁵² PUBLIUS PAPINIUS STATIUS, *Sylvae*, libro V, 1, 13 (*Epicedion di Priscilla*).

⁵³ AGOSTINO LAMPUGNANI, *Chi ha meglio specolato intorno al Sistema del Mondo: Gli Antichi, ovvero*

del Sole, a rappresentare le «simboliche sembianze» dell'accademico al quale «non istà bene lo star fermo, ed otioso». ⁵⁴ Il carro descritto da Montalbani non è però senza guida nella visione dell'autore del testo e al di là delle apparenze iconologiche. A condurlo è infatti posto come «terreno Apolline» il cardinal Sacchetti, ⁵⁵ il quale «bel Rettor della Luce, brama d'essere [...] Auriga» degli accademici «per illustrar maggiormente se medesimo» con le loro «illustrissime attioni degne dell'Eternità». ⁵⁶ Nella *Quadriga del Sole* il porporato è dunque messo al centro della vita degli Indomiti come «motore della lingua, e [...] Assessore del cuore» degli accademici, i quali in nome di una ricerca del «sapere», intendevano rinunciare alla loro 'indomitezza'. ⁵⁷ In tal modo era posta in evidenza una scelta degli Indomiti - in contrasto con le tesi affermate dal Lampugnani in materia - riguardo al tipo di rapporto che avrebbe dovuto da quel momento legare l'accademia al suo 'protettore', indicato ora come unica guida al correre 'indomito'. Apollo non costituiva quindi solo figura ideale di riferimento per gli accademici, che si muovevano in modo autonomo - anche se per tutti ispirato da «ragione» e «virtù» - bensì era personificato dal cardinal Sacchetti. ⁵⁸ Uno stato che ha la sua visibile raffigurazione nel ritratto a mezzo busto del cardinal Giulio - posto come figura dominante che sovrasta il carro senza auriga nel frontespizio della *Quadriga del Sole* - collocato all'interno di una cornice a forma di ottagono

i Moderni Astronomi?, in *Diparti accademici [...] havuti in diverse Academie*, Milano, appresso Lodovico Monza stampatore alla Piazza de' Mercanti, 1653, p. 117. Non vi è indicazione nel volume del Lampugnani riguardo alla data in cui il discorso fu pronunciato. Tuttavia il fatto che egli si sia allontanato da Bologna nel 1644 per stabilirsi a Milano potrebbe far pensare a tale anno come data ultima possibile della sua stesura. Etoo e Piroo sono i nomi dati da Ovidio nelle *Metamorfosi* (2, 153) e anche dall'Ariosto nell'*Orlando furioso* (canto, XXXII, XI) a due dei quattro cavalli che conducono il carro del sole. Ciascuno dei quattro rappresenta uno stadio del sole nel suo ideale giro intorno alla terra. Nello specifico Piroo viene indicato come infuocato ed Etoo come scintillante. La trasparente preferenza espressa dal monaco per una accademia non «domata» e il diverso approdo finale della vicenda degli Indomiti fa ritenere che il passo fosse stato collocato nel discorso dal suo autore come personale contributo a un dibattito interno al cenacolo culturale in merito ai modi della sua conduzione. Lampugnani dedicò un proprio testo al Bartolotti (*Turrianæ propaginis arbor explicita*, Bononiae, apud Iacobum Montium, 1642), ma proprio in una parte di tale scritto sottolinea la «dulcissima [...] consuetudo» delle sue frequentazioni col Negri (*In compendiosam Turrianæ Arboris explicationem Praefatio*). Altro personaggio con il quale Lampugnani pare abbia stretto rapporti particolarmente solidi durante il suo periodo bolognese - che è indicato come quello «più felice per la sua attività letteraria» - fu il Barbazza (cfr. GABRIELLA SPADA, *Notizie sulla vita e le opere di Agostino Lampugnani (1586?-1666?)*, in ENZO NOÉ GIRARDI - GABRIELLA SPADA, *Manzoni e il Seicento lombardo*, Milano, Vita e pensiero, 1977, p. 56-72). Sul Lampugnani, oggi ricordato quasi solo per il ruolo avuto come fonte del Manzoni per le sue descrizioni della peste nel milanese, si veda la voce scritta da FIAMMETTA CIRILLI nel *DBI*, vol. 63, 2004, p. 269-271.

⁵⁴ O. MONTALBANI, *La Quadriga* cit., p. 25.

⁵⁵ Ivi, p. 8. L'immagine dei Barberini come nuovi 'Apollini' che illuminavano coi loro raggi Roma e il mondo fu tra quelle usate correntemente per rappresentarli durante gli anni di pontificato di Urbano VIII (cfr. PETER RIETBERGEN, *Power and religion in baroque Rome. Barberini cultural policies*, Leiden-Boston, Brill, 2006, p. 412).

⁵⁶ O. MONTALBANI, *La Quadriga* cit., p. 7.

⁵⁷ Trattando dell'insegna Montalbani scrive: «quasi che dir vogliano gli Accademici Indomiti prossimi alla domabilità [...] ci andiam dibattendo per superar la nostra indomitezza per non errar dal diritto camino che conduce al sommo del sapere»; ivi, p. 22.

⁵⁸ Apollo era un appellativo dato da Melchiorre Zoppio, a Maffeo Barberini. Cfr. CLIZIA GURRERI, *Il discorso di Melchiorre Zoppio "in dichiarazione dell'Hermathena": ipotesi di lettura*, «Κριτική», III, 2022, p. 65 e seguenti.

irregolare allungato sui due lati verticali e inscritto in un rettangolo. Ottagono che è, per altro, una figura geometrica particolarmente cara al Negri, il quale vi si era ispirato per un progetto di chiesa per un «Cardinale», forse da identificare con il Sacchetti. Un progetto che poi le circostanze gli impedirono di realizzare e che avrebbe preferito rispetto a quello a «forma ovata» per un edificio religioso che doveva sorgere a Novellara.⁵⁹

Il Sacchetti diveniva quindi nel 1645 una guida riconosciuta del cenacolo, ponendo un impegno diretto nella sua vita.⁶⁰ Gli accademici erano perciò vincolati nella loro azione alla sua figura, capace di innalzare la gloria di tutti.⁶¹ Nell'insieme pare di trovarsi di fronte alla descrizione di un'élite intellettuale organizzata attorno al 'principe', il quale promette benevolenza e protezione, offrendo inoltre la garanzia di presenti e futuri successi. Tuttavia tale aristocrazia, nell'indicare la fedeltà al protettore, del quale riconosce il ruolo preminente, rivendica nel contempo il proprio valore e successo⁶² e domanda di essere con lui in un rapporto attivo e di scambio, basato sulla fiducia e fedeltà: «Correte, correte di tal maniera, che nella vostra indomitezza domabilissimi da voi medemi siate meritevoli d'haver' Apolline indissolubilmente legato alle redini de i vostri affetti, ond'egli sia posseditor vostro, e posseduto insieme».⁶³ Comunque, in questa come in altre circostanze, le professioni di stima e di ossequio che riempiono le righe dei testi non rispondono solo all'esigenza di seguire regole formali da cui non si può derogare. Non costituiscono espressioni convenzionali, ma manifestazioni in cui si rispecchiano motivazioni reali del rapporto clientelare, basate in questo caso anche su quei legami particolari di protezione che il Cardinale aveva promesso

⁵⁹ Il riferimento dovrebbe essere alla già citata chiesa della Madonna della Fossetta a Novellara (si veda nota 28). Scriveva infatti il Negri riguardo alle forme architettoniche: «Questa forma ovata [...] riuscirà assai commoda e vaga in luogo non ristretto come fu quello del Buon Gesù, ma io stimava più pellegrino un altro mio pensiero in forma ottagonale che già modellai per servire un Cardinale che voleva edificare un tempio diverso dagli altri, ma poi mutandosi le cose non hebbe essecutione»; lettera di G.F. Negri cit. a nota 28.

⁶⁰ «Apolline, il bel Rettor della Luce, brama d'essere il vostro Auriga per illustrar maggiormente se medesimo colle vostre illustrissime attioni degne dell'Eternità»; O. MONTALBANI, *La quadriga* cit., p. 7.

⁶¹ Secondo quanto afferma Montalbani, Apollo/Sacchetti desidera infatti «empiere quel seggio tutto tempestato di gioie delle scienze più nobili, e più degne, e col trattar quelle redini fortunate della notitia di tutte le cose, vuole impossessarsi affatto del titolo di Padre de Poeti, Retori, Historici, Medici, Giureconsulti, e Filosofi, ed hora per sempre presente colla sua destra promette di secondare, e fecondare a quanti di voi siete i dotti passi»; ivi, p. 7-8.

⁶² «Questa vostra virtuosissima raunanza col suo molto operare, havendo in pochissimi anni fatto più frequentemente publica mostra d'esercitati ingegni di quello, che altre Accademie in longa serie di tempi habbiano fatto, è ben di dovere che si chiami l'Accademia de gl'indomiti, la quale sa far conoscere al mondo che ella possiede del suo Apolline Eleleo la continua mobilità, e dell'istesso Sminteo l'ugual fervore»; ivi, p. 10. Eleleo e Sminteo sono due dei soprannomi dato ad Apollo. Il secondo deriva forse dalla parola *smínthos* «topo», per aver egli distrutto i topi che infestavano il territorio di una città. Per l'altro conviene probabilmente affidarsi a Basilio Ponce de Leon, il quale, all'interno di una sua opera dedica alcune pagine ad Apollo, chiamato a rappresentare il sole, a sua volta «nome» degli «dei» della gentilità. In tale contesto afferma che è ricordato come «Eleleo» in quanto «con la sua luce aduna insieme gli uomini, che erano separati, e fa che trattino e parlino insieme»; *Discorsi nuovi sopra tutti gli Evangelij della Quaresima*, in Venetia, appresso i Sessa, 1616, vol. II, p. 416-418.

⁶³ O. MONTALBANI, *La Quadriga* cit., p. 25. Nella circostanza Montalbani fa uso di una citazione da san Paolo (*Corinzi*, 1, 9): «sic currite, ut comprehendatis».

nel 1640 di mantenere nei confronti della città e dei suoi 'sapientes'. Un richiamo che sembra evidente allorché Montalbani afferma rivolgendosi agli accademici: «poggiate sopra i più sovrani Apogei dell'honore la vostra eccelsa istruttrice, la generosa vostra Patria, la bella Madre degli Studi; e si come Apolline l'ha sempre riguardato con trigoni e sestili benefici, e resoli sereni e privilegiati i suoi politici elementi, così egli è pronto a piovere sopra di voi gratie e favori».⁶⁴

Miti solari e Giordano Bruno

A sorreggere la convinzione dell'eccellenza senza uguali degli Indomiti nella *Quadriga del sole* erano chiamate metafore solari, con l'astro indicato come principio di vita e di intelligenza in un collegamento con il motto stesso dell'accademia.⁶⁵ Un riferimento che non è difficile avvicinare al nome di Maffeo Barberini, la cui vita fu segnata da frequenti accostamenti tra la sua persona e immagini legate ai miti solari.⁶⁶ Miti che costituirono infatti patrimonio a cui i Barberini attinsero per trarne motivo di auto rappresentazione. Si tratta di raffigurazioni e modelli intellettuali che, in varie circostanze, sono state letti con riferimento anche a figure importanti del tempo come Campanella e Galileo.⁶⁷ Nel caso della *Quadriga del Sole* l'insieme di immagini che tocca i miti solari, accostati e mescolati alla teologia della luce,⁶⁸ ha invece come punto di riferimento dichiarato i «Platonici» e, in particolare, Ficino.⁶⁹ Tuttavia i richiami al sole e alla luce riferiti al mondo dei Barberini potrebbero anche avere collegamenti con elementi della metafisica neoplatonica di Giordano Bruno, pure se nella *Quadriga* non viene direttamente ricordata. La *comparatio* tra sole e divinità, tema ricorrente nel mondo antico, era stata infatti accolta dal Nolano che la propose soprattutto nella trilogia francofortese, della quale fa parte il *De minimo*.⁷⁰ Opera i cui contenuti correvano ufficialmente all'interno degli Indomiti, tanto da essere citati nell'ambito di un discorso accademico dello stesso Montalbani, poi edito sotto la responsabilità intellettuale dell'accademia: *Le Preminenze del*

⁶⁴ O. MONTALBANI, *La Quadriga* cit., p. 24.

⁶⁵ «Al Sole s'ascrive la generazione di tutte le cose, acclamato per padre del Tempo, e gli Accademici Indomiti in virtù delle loro studiose fatiche sopra le nere carte leggendo, e sopra le medesime candide scrivendo, riescono tuttodi Padri ed Autori di parti incorruttibili, immortali; ed ecco l'Accademica perfezione formata non tanto dall'habilità del corpo, quanto informata dall'anima del motto "Modo dexter Apollo"; ivi, p. 20-21.

⁶⁶ Per quanto riguarda una tale manifestazione a Bologna mi limito a ricordare le espressioni con le quali fu accolta la sua elezione a pontefice all'interno dei Gelati (cfr. GIAN LUIGI BETTI, *Un componimento poetico per l'elezione a papa di Urbano VIII nell'accademia bolognese dei Gelati (1623)*, «Il Carrobbio», XXVIII, 2002, p. 79-92). In generale si veda C. GURRERI, *Il discorso* cit., p. 57-98.

⁶⁷ Cfr. JOHN BELDON SCOTT, *Galileo and Urban VIII. Science and allegory at Palazzo Barberini in I Barberini* cit., p. 127-136.

⁶⁸ «Non è cosa che più vivamente rappresenti Iddio quanto la luce per l'attualità, e la diffusione, in cui risplende anche naturalmente l'immisurabilità»; O. MONTALBANI, *La Quadriga* cit., p. 12.

⁶⁹ Sui temi del sole e della luce in Ficino cfr. ANDREA RABASSINI, *La concezione del sole secondo Marsilio Ficino*, «Momus», VII-VIII, 1997, p. 115-132 e IDEM, *L'analogia platonica tra il Sole e il Bene nell'interpretazione di Marsilio Ficino*, «Rivista di storia della filosofia», LX, 2005, n. 4, p. 609-629.

⁷⁰ Cfr. EUGENIO CANONE, *Il dorso e il grembo dell'eterno. Percorsi della filosofia di Giordano Bruno*, Pisa-Roma, Istituti Editoriali e Poligrafici internazionali, 2003, p. 217-219.

Punto (In Bologna, presso Gio. Battista Ferroni, 1643).⁷¹ Nel discorso sembra inoltre si possano cogliere ulteriori prese di posizione speculative - oltre a quella dichiarata che riguarda l'«idea che esista un minimo per ciascun genere»⁷² - che potrebbero essere state ispirate dall'opera di Bruno. Vi sono infatti toccate materie come, ad esempio, la pluralità dei mondi e l'eliocentrismo, anche se in merito a tali argomenti non esistono rinvii diretti a scritti del Nolano.⁷³

Montalbani aveva per altro menzionato il *De minimo* in un altro suo precedente lavoro del 1640, la *Charagma-Poscopia*, a segno di una frequentazione con l'autore e l'opera non accidentale.⁷⁴ Nel caso della *Charagma-Poscopia*, il richiamo si colloca all'interno di un testo la cui responsabilità appare solo dell'autore, anche se Montalbani ricorda nel frontespizio la propria appartenenza all'accademia della Notte, cenacolo culturale fondato da Matteo Peregrini nel 1622 e protetto in quell'anno dai Barberini, in particolare dal cardinal Antonio jr., alle cui dirette dipendenze praticò l'arte del vivere a corte per un lungo periodo lo stesso Peregrini.⁷⁵ Il collegamento, anche se indiretto, tra testo e accademia proposto nel frontespizio induce comunque a prendere in esame la possibilità che pure tale cenacolo culturale non fosse del tutto impermeabile a suggestioni culturali provenienti dagli scritti di Bruno, che vi potevano aver trovato almeno una qualche risonanza.

Va quindi sottolineato come non si temesse di citare l'opera del Nolano nel mondo accademico bolognese protetto dai Barberini, nello specifico pare soprattutto dal cardinal Antonio jr., il quale aveva un particolare interesse per lo studio dei cieli⁷⁶ e, come altri tra i membri della sua famiglia, era sensibile al richiamo dell'alchimia, materia oggetto di considerazione all'interno degli Indomiti.⁷⁷ Se a citare Bruno era un consultore del Sant'Uffizio come Ovidio

⁷¹ Erano numerosi i passaggi 'censori' interni all'accademia che consentivano alla fine ad un testo di proporsi al mondo con il suo marchio. Lo stesso valeva per emblemi e motti dei singoli accademici (cfr. *Leggi cit.*, p. 5-6).

⁷² ROBERTO MARCHI, *Ovidio Montalbani e Giordano Bruno. Teoria del minimo e aspetti della cultura matematica, medica e astrologica nella Bologna del '600*, «Bruniana & Campanelliana», VI, 2000, n. 2, p. 557. Cfr. O. MONTALBANI, *Le Preminenze del punto cit.*, p. 4-5.

⁷³ Cfr. R. MARCHI, *Ovidio Montalbani e Giordano Bruno cit.*, p. 557-559. A parere di Marchi alcune scelte speculative di Montalbani testimoniano del suo «interesse verso la teologia matematica» e della «vicinanza [...] con quegli ambienti matematici bolognesi che si rifanno al pensiero pitagorico e platonico e alla lezione di Proclo»; ivi, p. 559.

⁷⁴ Sulla presenza dell'opera del Nolano negli scritti di Montalbani si veda ivi, p. 556-559.

⁷⁵ Cfr. GIAN LUIGI BETTI, *Note per la biografia di Matteo Peregrini, letterato, politico e scienziato del Seicento, 'espurgatore' dell'Adone di Giovan Battista Marino*, «Il Carrobbio», XXXIX, 2013, p. 63-84.

⁷⁶ Cfr. J. BELDON SCOTT, *Galileo and Urban VIII cit.*, p. 130.

⁷⁷ Nelle *Primizie amorose* (cit., p. 76) Paolo Teveri - che unitamente a Francesco Mattioli, fu scelto per accompagnare Giovan Battista Capponi presso i singoli membri degli Indomiti allo scopo di far loro ratificare le leggi dell'accademia (*Leggi cit.*, p. 17) - propose uno scritto in versi dal titolo: *In persona d'un'eloquente c'havendo cominciato a lodar la S.D. alla di lei presenza, ella col porsi il dito alla bocca, gl'impose silenzio. Si describe l'alchimia*. Il Teveri in questione va probabilmente identificato con l'autore del rarissimo libretto, *Cronologia Felsinea ovvero breve descrizione di Bologna cavata da più famosi scrittori antichi, e moderni*, in Bologna, per Giacomo Monti, 1638 (BCABo, 17- Storia civile e politica, Cart. Aa2 n. 60), la cui esistenza è ignorata anche dal Fantuzzi. Nella dedica al senatore Girolamo Pepoli presente nel libretto («Illustrissimo») l'autore afferma la propria origine bolognese. Per quanto riguarda invece il Mattioli dovrebbe trattarsi del Francesco laureato in *utroque* nel 1642

Montalbani, a leggere ai fini dell'*imprimatur* per il Sant'Uffizio provinciale *Le premienze del punto* fu Girolamo Bendandi, altro accademico indomito, teologo dello Studio, monaco benedettino cassinese, protetto dai Barberini.⁷⁸ Bendandi, poco tempo dopo aver concesso l'*imprimatur* al testo di Montalbani, raggiunse la Serenissima per insegnare all'università di Padova,⁷⁹ ma già dal 1642 gli Indomiti con il Lampugnani - che con Bendandi condivise la presenza tra gli Incogniti e, per un certo periodo, quella a Bologna nel convento di San Procolo - avevano nelle proprie fila un consultore del Sant'Uffizio provinciale a cui era stato anche attribuito il compito di dare il proprio *imprimatur* a uno scritto del Montalbani.⁸⁰ La circostanza rende possibile ipotizzare, in termini generali, come la convivenza tra autori e revisori di testi per l'Inquisizione all'interno di una stessa accademia potesse indurre un qualche vantaggio per le scritture dei suoi membri - soprattutto se portavano il marchio del cenacolo culturale - rispetto alla possibilità di superare ostacoli posti dalla censura religiosa.⁸¹ Assai interessante poi che il dedicatario dei due testi di Ovidio dove comparivano citazioni dirette da un libro di Giordano Bruno fosse il medesimo: il cardinal Sacchetti, il quale evidentemente accettava che gli venissero offerte opere in cui comparivano riferimenti espliciti a un eretico messo al rogo. Circostanza singolare qualora non si voglia ritenere che un totale oblio fosse allora caduto sulla fine subita dal Nolano, sia a Bologna sia negli ambienti legati ai Barberini, la cui opera quindi avrebbe potuto essere citata come quella di un qualsiasi altro autore.

Non era comunque solo Giordano Bruno a sollecitare l'interesse degli Indomiti, ma anche Galileo, il cui apprezzamento all'interno dell'accademia suscita comunque minore sorpresa rispetto a quello rivolto a Giordano Bruno tenuto conto della benevolenza mostrata dalla famiglia Sacchetti verso la figura dello scienziato e filosofo toscano.⁸² Interesse dimostrato in particolare all'interno di

(cfr. MARIA TERESA GUERRINI, "Qui voluerit in iure promoveri...". I dottori in diritto nello Studio di Bologna (1501-1796), Bologna, CLUEB, 2005, p. 536, n. 6586), il quale appartenne probabilmente alla stessa famiglia di Ercole - che conseguì il medesimo titolo di studio nel 1659 (ivi, p. 580, n. 7291) e fu nipote dell'omonimo celebre predicatore gesuita (su di lui: G. FANTUZZI, *Notizie* cit., vol. V, 1786, p. 370) - imparentata con gli Zoppio, come indica Cesare Zoppio in una raccolta, da lui curata, di scritti celebrativi della laurea del Mattioli (*Il Leone trionfante nel felicissimo dottorato nell'una, e l'altra Legge del sig. Ercole Matthioli*, In Bologna, presso Gio Battista Ferroni, 1659, p. 4). In merito all'interesse dei Barberini per l'alchimia cfr. L. GUERRINI, *Nuovi e antichi* cit., p. 309.

⁷⁸ Su di lui maggiori notizie nel mio saggio *Accademie bolognesi tra scienza e potere*, in *Accademie a Bologna nei secoli XVI e XVII* cit., p. 54, 60-61.

⁷⁹ A preparare in modo decisivo il terreno all'accoglimento della sua istanza di trasferirsi nella Repubblica di San Marco contribuì quasi di certo la produzione di un *Panegyricus Serenissimae Venetorum Reipublicae*, Bononiae, typis Haeredis Victorij Benatij, 1642 (cfr. *Le Glorie de gli Incogniti* cit., p. 266). L'autore medesimo, rivolgendosi idealmente al Senato di Venezia, dichiara nel testo che, alla base della composizione dell'opera, vi sia il desiderio di donare gloria alla Serenissima e, contemporaneamente, di procurare lode a se stesso. Per la sua presenza tra gli Incogniti si veda a nota 45.

⁸⁰ *Nubilogia discorso meteorologico delle nuvole...*, In Bologna, presso Gio. Battista Ferroni, 1642.

⁸¹ Sulla provenienza ed il ruolo dei censori al servizio della Chiesa romana, a loro volta censurati quando autori di testi da dare alle stampe, si veda MARCO CAVARZERE, *La prassi della censura nell'Italia del Seicento: tra repressione e mediazione*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2011, in particolare p. 84-134.

⁸² Cfr. I. FOSI, *All'ombra* cit., pp. 224-225.

un discorso del Lampugnani in cui, attraverso un ideale parallelo tra antichi e moderni in campo astronomico, l'autore attribuiva a questi ultimi la palma della vittoria in virtù della loro attitudine a proporre una descrizione dei moti celesti ispirata a maggior verosimiglianza e semplicità rispetto agli antichi.⁸³ Un pregio che Galileo aveva attribuito a Copernico e alla teoria eliocentrica lasciando in materia una frase, rimasta celebre, posta in bocca al Salviati all'inizio della seconda giornata del *Dialogo sopra i due massimi sistemi del mondo*, in cui si afferma che la natura «non opera con l'intervento di molte cose quel che si può fare col mezo di poche». Lo stesso Lampugnani mostra inoltre una predilezione per l'eliocentrismo e Copernico che solo il divieto ufficiale della Chiesa sembra impedirgli di esporre pubblicamente. Tra gli astronomi pare comunque ammirare più di tutti proprio Galileo, non solo per le singole, straordinarie scoperte delle quali era stato artefice, ma proprio perché tali scoperte, nel loro insieme, avevano contribuito in modo determinante a un processo di semplificazione e chiarificazione del mondo celeste.⁸⁴ Tra gli Indomiti quindi anche temi come l'eliocentrismo potevano essere toccati in toni favorevoli, con l'avvertenza tuttavia di associare a espressioni di tale genere il monito proveniente dalle censure ecclesiastiche che impedivano comunque di accogliere la teoria astronomica copernicana come 'vera'. Allo stesso modo si poteva mostrare stima e apprezzamento per l'opera di Galilei, la cui condanna, pur avendo costituito uno spartiacque decisivo nella storia del papato di Urbano VIII, non aveva forse chiuso del tutto le aperture sul piano intellettuale legate alla 'mirabil congiuntura' barberiniana.⁸⁵

Un lutto e le sue conseguenze

Interpretare i simboli di una accademia può aiutare a scoprire le ragioni 'politiche' e culturali che ne ispiravano l'attività, ma può non essere esercizio sufficiente a comprenderne del tutto le vicende, quando la sua esistenza si sviluppa in un intreccio tra fattori interni ed esterni, culturali e politici, a partire dalle circostanze biografiche dei suoi principali membri. Per cui, abbandonate le scelte 'filosofiche' dell'accademia, conviene tornare al 1646, quando nel marzo di quell'anno moriva il Bartolotti.⁸⁶ Capponi comprese subito la possibile gravità

⁸³ Cfr. A. LAMPUGNANI, *Chi ha meglio specolato* cit.

⁸⁴ Cfr. *ivi*.

⁸⁵ Un indirizzo di pensiero largamente maggioritario tra gli studiosi - i quali ripropongono un tema per altro già presente nei *Diari* di Giacinto Gigli, il cronista più celebre degli anni dei Barberini - tende invece a sostenere l'idea che tale felice 'congiuntura' sia definitivamente terminata attorno al 1632 (si veda, ad esempio, L. GUERRINI, *Nuovi e antichi* cit., p. 319). Sul Gigli cfr. P. RIETBERGEN, *Power and religion* cit., p. 19-60, dove tale argomento è oggetto di commento alle p. 421-425.

⁸⁶ Nel *Libro de morti dall'anno 1586 al 1810* delle parrocchie di S. Tomaso e S. Maria dei Servi (AGABO, *Parrocchie soppresse*, 42/7, t. II, f. 38v), in data 9 marzo 1646 è scritto: «Il signor Commendatore Giovanni Bartolotti d'età d'anni 70 incirca morse [...] fu sepolto nella Chiesa della Congregazione di S. Gioseffo del Mercato». In tale luogo sacro, sull'«Altar maggiore» dei «Bertalotti» (Bartolotti?), era collocata una tavola di Dionigi Calvaert con «S. Anna, la Madonna col puttino, li Santi Gioseffo, Gio. Evangelista e altri santi» (A. MASINI, *Bologna* cit., vol. I, p. 81). Il dipinto è descritto altresì da C.C. MALVASIA, *Le pitture* cit., p. 46. Sull'Arciconfraternita di S. Giuseppe e l'altare dei 'Bertalotti' si veda anche A.F. GHISELLI, *Memorie* cit., vol. XXVIII, p. 384. Riguardo alle vicende dell'edificio religioso, oggi scomparso, cfr. M. FINI, *Bologna*

delle conseguenze per la sopravvivenza dell'accademia determinata dall'evento. Nell'*Oratione* funebre - da lui recitata in occasione delle cerimonie previste dalle leggi degli Indomiti per i membri defunti⁸⁷ - indica infatti il timore che la sua morte facesse passare l'accademia dai successi appena celebrati a una rapida decadenza.⁸⁸ Con la scomparsa del teologo Capponi sembra indicare fosse venuto meno un punto di appoggio necessario allo svolgimento dell'attività del cenacolo culturale, esprimendo il timore dell'impossibilità per gli Indomiti di reagire in maniera efficace alle conseguenze del fatto. Un timore che solleva dubbi e interrogativi in merito alle sue non chiarite origini - sebbene ben motivato alla luce delle circostanze seguenti - e che viene anche associato alla denuncia di «errori» commessi di cui non si chiarisce l'autore e la natura.⁸⁹ Appare invece del tutto certo che Capponi nell'*Oratione* funebre tratteggi il ruolo svolto da Bartolotti all'interno dell'accademia in termini tali da innovare il quadro degli equilibri interni agli Indomiti e delle relazioni di *patronage* a cui facevano riferimento rispetto a come erano state disegnate nella *Quadriga del sole*. Capponi infatti se ancora indica l'accademia come «protetta» dal Sacchetti definito - con una espressione che serve forse a sottolineare le difficoltà in cui allora si muoveva - «oggi di vivo miracolo di sovrumana prudenza»,⁹⁰ attribuisce tuttavia al Bartolotti il ruolo di «vigoroso Auriga» del «Carro Accademico» e a lui sono riservati quei riferimenti al «Sole» che Montalbani aveva attribuito al Cardinale.⁹¹ Descrive inoltre il cavaliere di Malta come «Mercurio d'Egitto, il Trismegisto», ma non quello del «volgo», bensì il «principe, sacerdote e poeta», immagine stessa del «Sole».⁹²

Difficili equilibri

Per cogliere il valore di questa novità, che sposta il principale controllo dell'accademia dal Sacchetti al Bartolotti, appare utile individuare un possibile collegamento tra quanto accadeva nell'ambito degli Indomiti e le lotte di gruppi e correnti all'interno della corte papale, per poi cercare di definire le caratteristiche personali del teologo bolognese che potevano aver indotto il cenacolo culturale

sacra cit., p. 95.

⁸⁷ Cfr. *Leggi* cit., p. 1. L'impegno è ricordato anche in *Languidezze* cit., «A chi Legge».

⁸⁸ «Io [...] sia ora costretto a deplorarne un crollo sì violento che imminente le minaccia i precipitij»; *ivi*, p. 1.

⁸⁹ «E chi fra notte si oscura non troverebbe scusa a gli errori involontariamente commessi?»; *ivi*, p. 2.

⁹⁰ *Ivi*, p. 11.

⁹¹ Cfr. *ivi*, p. 2-3, 11. Accostamenti tra il sole, Apollo e il Bartolotti sono proposti anche in due componimenti poetici collocati di seguito all'orazione funebre, uno dello stesso Capponi (p. 19) e un secondo di un altro accademico indomito, Vincenzo Maria Marescalchi (p. 27-33), il quale fu in seguito principe dei Gelati (cfr. *Memorie, Imprese* cit., p. 391-393 e 406). Su di lui si veda G. FANTUZZI, *Notizie* cit., vol. V, p. 237-238.

⁹² *Languidezze* cit., p. 2-3. Un collegamento tra Mercurio e Apollo appare anche in un testo del Montalbani (*Stilbologia discorso astrologico sopra l'anno bisesto 1648 ...*, In Bologna, presso Gio. Battista Ferroni, [1648]), all'interno della dedica dell'opera a Margherita, duchessa di Parma e Piacenza («Serenissima Altezza»). Nel medesimo testo Mercurio è indicato come «l'oratore universale delle stelle col nome di Ermete»; p. 8. Al libro diede un lungo *imprimatur* Bonaventura Cavalieri, a istanza del vescovo di Bologna Nicolò Albergati Ludovisi, il quale ebbe tale incarico dal 1645 al 1651. Cfr. LUCIANO MELUZZI, *I vescovi e gli arcivescovi di Bologna*, Bologna, La grafica emiliana, 1976, p. 41-43.

ad attribuirgli tale ruolo di guida. Conviene quindi prendere le mosse dagli avvenimenti romani del periodo, con la ‘persecuzione’ iniziata da Innocenzo X nei riguardi dei Barberini,⁹³ in cui si riverberava altresì il conflitto tra Francia e Spagna. In questo caso poi i motivi di tensione tra la famiglia papale regnante e passata si mescolavano a quelli interni alla famiglia Pamphilj. Va infatti tenuta in conto la posizione di donna Olimpia Maidalchini Pamphilj, assai influente presso il Papa, che avrebbe potuto mostrare una qualche benevolenza nei riguardi del cardinal Sacchetti, il quale pur essendo espressione della parte francese e mazariniana della ‘fazione urbana’, era anche interprete di cauti atteggiamenti nella Roma del periodo seguito alla morte di Urbano VIII, dettati dalla speranza di non crearsi ulteriori ostacoli al cammino che lo avrebbe potuto condurre un giorno sul soglio di Pietro. Benevolenza dettata in Donna Olimpia dal timore dell’inasprirsi del conflitto del Papa con la Francia, il Mazarino e i Barberini, di cui auspicava una composizione anche se, tra le numerose colpe che le verranno imputate, vi sarà anche quella di aver ispirato al pontefice la persecuzione dei Barberini allo scopo di impossessarsi delle loro ricchezze.⁹⁴ Sul versante opposto va invece considerata la presenza dei Ludovisi, anima ‘spagnola’ della casa di Innocenzo X, fieramente avversi ai Barberini e al Mazarino, tra i quali spiccava la figura di Niccolò,⁹⁵ che del papa aveva sposato la nipote e costituiva «il personaggio nell’aristocrazia romana di maggiore spicco della fazione spagnola a Roma a metà Seicento».⁹⁶

Il breve periodo di tempo intercorso tra la fine del 1645, allorché nella *Quadrige del sole* gli Indomiti intendono celebrare il proprio successo, e gli inizi dell’anno seguente - quando Capponi individua lucidamente la seria possibilità che la morte del Bartolotti conduca alla fine dell’accademia - è segnato nel gennaio del 1646 dalla fuga da Roma verso la Francia del cardinal Francesco e del fratello Taddeo con tutti i figli, che segue quella del cardinal Antonio jr. avvenuta nel settembre dell’anno precedente.⁹⁷ Una sequenza di fatti tali da sollevare l’ira papale e aumentarne la determinazione a colpire ancora più duramente rispetto a prima i Barberini, anche se poi nello stesso 1646 le armi francesi - che toccarono gli interessi dei Ludovisi - e la diplomazia condurranno le parti a una tregua

⁹³ È stato scritto di una «vera e propria slavina» che avrebbe «investito i Barberini alla morte di Urbano VIII»; FRANCESCO BENIGNO, *Favoriti e ribelli. Stili della politica barocca*, Roma, Bulzoni, 2011, p. 95.

⁹⁴ Sulle posizioni politiche di Donna Olimpia cfr. MARINA D’AMELIA *Nepotismo al femminile. Il caso di Olimpia Pamphilj*, in *La nobiltà romana in età moderna. Profili istituzionali e pratiche sociali*, a cura di Maria Antonietta Visceglia, Roma, Carrocci, 2001, p. 353-399; EADEM, *La nuova Agrippina. Olimpia Maidalchini Pamphilj e la tirannia femminile*, in *I linguaggi del potere. Politica e religione nell’età barocca. 2. Donne e sfera pubblica*, a cura di Francesca Cantù, Roma, Viella, 2007, p. 45-95. Su di lei si veda anche la voce di Stefano Tabacchi nel *DBI*, vol. 67, 2007, p. 531-536.

⁹⁵ Un ritratto del personaggio è stato proposto da PAOLO BROGGIO, *L’itinerario politico di Niccolò Ludovisi tra Roma e la monarchia spagnola (1621-1664)*, «Dimensioni e problemi della ricerca storica», 2007, n. 1, p. 57-76. In generale cfr. GIAMPIERO BRUNELLI, *Ludovisi Niccolò*, in *DBI*, vol. 66, 2006, p. 469-472.

⁹⁶ MARIA ANTONIETTA VISCEGLIA, *Roma papale e Spagna. Diplomatici, nobili e religiosi tra le due corti*, Roma, Bulzoni, 2010, p. 42.

⁹⁷ Su tale fuga si vedano (con indicazioni bibliografiche sull’avvenimento) ANGELA GROPPI, *La malinconia di Lucrezia Barberini d’Este* e SIMONA FECI - MARIA ANTONIETTA VISCEGLIA, *Tra due famiglie: Anna Colonna Barberini “preffettessa” di Roma*, in *I linguaggi del potere* cit., p. 201-202 e 295-297.

carica di tensione tra il Papa e i Barberini.⁹⁸

Appare quindi evidente come nel ristretto lasso di tempo tra la fine del 1645 e gli inizi del 1646 la situazione per la parte vicina al cardinal Sacchetti si fosse ulteriormente deteriorata rispetto al recente passato. All'interno della corte pontificia era invece aumentato il potere dei Ludovisi, in stretta dipendenza con la disgrazia dei Barberini, mentre a Bologna la famiglia aveva assunto la guida dell'arcivescovado locale con Niccolò Albergati Ludovisi.⁹⁹ Uno stato di cose capace di mettere in grave crisi la vitalità dei rapporti di *patronage* legati alla 'fazione urbana' a cui gli Indomiti avevano fatto storicamente riferimento. La possibilità è quindi che, in quel particolare frangente, l'accademia abbia cercato di attuare uno spostamento verso l'ala protettrice dei Ludovisi, senza rinunciare del tutto al rapporto con tale 'fazione', nello specifico rappresentata principalmente dal Sacchetti, anche in ragione del fatto che le strutture clientelari edificate negli anni dai Barberini erano tutt'altro che morte e lo stesso *entourage* del Papa era «ancora largamente composto da personalità legate ai Barberini».¹⁰⁰ Il personaggio in grado di attuare l'operazione e assicurarne l'efficacia nel tempo, garantendo l'appoggio dei Ludovisi, può ben essere stato individuato dagli Indomiti nel Bartolotti, unito a tale famiglia da stretti legami e in forme che avevano trovato manifestazioni pubbliche sino dai tempi di papa Gregorio XV.¹⁰¹ Vincoli che Bartolotti aveva inteso mostrare anche in punto di morte, con gesti non a caso ricordati dal Capponi nell'*Oratione* con particolare enfasi e dovizia di particolari, non senza l'evocazione di aspetti assolutamente straordinari collegati a tale relazione.¹⁰² Se il teologo dei Cavalieri di Malta era divenuto, come appare possibile, la chiave di un equilibrio realizzatosi per gli Indomiti sul piano dei *patronage* in un particolare frangente storico, la sua morte,

⁹⁸ A Bologna invece la tregua dell'autunno di quell'anno era, almeno ufficialmente, interpretata come l'indicazione di una raggiunta 'pace' tra le parti. Nei *Diari* del Senato (cit., vol. 7, p. 26v-29v) la si commenta indicandola infatti come il segno della volontà di Innocenzo X di vivere da quel momento «in buona gratia» con i Barberini. Il primo tra i fratelli Barberini a tornare a Roma sarà Francesco, ma solo nel 1648, ottenute tutte le garanzie possibili e tra mille cautele dettate dai timori per la propria sicurezza, mentre Taddeo morirà in Francia e Antonio jr. seguirà il fratello solo nel 1653.

⁹⁹ Si veda nota 92.

¹⁰⁰ M. D'AMELIA, *Nepotismo al femminile* cit., p. 379. In generale si veda CLAUDIO COSTANTINI, *Fazione urbana. Sbandamento e ricomposizione di una grande clientela a metà Seicento*, Genova, Università di Genova, 1998, p. 121-122.

¹⁰¹ Capponi lo fa narrando con forte enfasi un episodio accaduto durante un incontro tra il teologo dei Cavalieri di Malta e il papa Ludovisi in cui «il nostro Trismegisto» fu «reso degno d'haver come coppiere lo stesso Gregorio, mentre con quella benignità, che senza paragone in lui fioriva, volle quel terreno Giove quasi partecipar l'immortalità dell'Ambrosia al suo diletto Mercurio»; *Languidezze* cit., p. 9.

¹⁰² «Mosso da impulso sovranaturale ei [Bartolotti] si sospese la stessa mattina [della morte] al collo la Croce di cristallo finissimo, che insegna ed abito della sua Religione gli era stata dalla liberal mano del Gran Cardinale Ludovico Ludovisio donata o per testificare di voler partirsi dal Mondo senza macchia come il cristallo e puro come l'oro, o per volere eziando nelle braccia di Morte conservare grata memoria di quel Magnanimo donatore»; *Languidezze* cit., p. 13. Nonostante i legami del teologo con una famiglia tra le più importanti del partito 'spagnolo', le storie indicano che proprio il veto di Madrid impedì a Giovanni di ottenere la nomina a vescovo di Malta (cfr. *ivi*, p. 8) concessa invece a uno spagnolo, ma a quanto pare ciò avvenne nel quadro di una politica di equilibrio 'geopolitico' tra Stati all'interno dell'Ordine dei Cavalieri di Malta di fronte alla quale l'appartenenza a un 'partito' cedeva alla nascita.

in sostanza, finì per determinare una rimessa in gioco di rapporti forse già in precario equilibrio, facendo mancare all'improvviso le vie perché fosse possibile agli Indomiti trovare all'interno della dinamica dei poteri del tempo condizioni e modi adatti per sostenersi.¹⁰³

Inserendo quindi la vita di un'accademia nelle dinamiche della corte papale e nelle vicende storiche del tempo, si potrebbe affermare che l'instabilità del complesso delle alleanze e delle fazioni, imposta dal limite temporale di una dinastia regnante, abbia potuto condurre gli Indomiti a tentare di ricostruire o riorganizzare una rete di *patronage*. Qualora poi si cerchi di comporre il quadro delle tendenze politiche sulle quali l'accademia si proponeva, in quel particolare frangente, di reggere la propria esistenza e si ipotizza un tentativo di rafforzare i suoi rapporti con i Ludovisi, esistono motivi per comprendere le ragioni del ruolo eminente che tra gli Indomiti viene improvvisamente attribuito al Bartolotti, a danno parziale del Sacchetti, agli inizi del 1646.

L'esperienza di una accademia che si sosteneva in un equilibrio tra il *patronage* dei Ludovisi e dei Barberini non era, per altro, a Bologna una novità inaugurata dagli Indomiti. Al momento della loro nascita avevano infatti di fronte l'esempio dell'accademia della Notte che, al tempo della fondazione e sino almeno al 1627, si era affidata alla protezione ufficiale dei Ludovisi, in particolare del cardinal Ludovico, dal 1621 al 1632 arcivescovo di Bologna.¹⁰⁴ Una circostanza che poté coesistere con la presenza del Peregrini, almeno dal 1624, all'interno della clientela di Antonio Barberini jr., che comunque, di certo, avrà avuto sin dagli inizi un qualche influsso all'interno degli equilibri accademici. Nel momento in cui questo probabile doppio rapporto di *patronage* si fece verosimilmente insostenibile, a causa dell'acuirsi del conflitto all'interno della corte romana tra il cardinal Ludovico e Urbano VIII, l'accademia si pose decisamente sotto l'ala protettrice dei Barberini.¹⁰⁵

Riguardo poi al significato per l'accademia della Notte dei simboli scelti per

¹⁰³ Un'altra disgrazia piovuta sull'accademia in quel 1646 viene dalle vicende personali di Pompeo Colonna, nobile e letterato dalle simpatie 'filofrancesi', proprio allora finito nelle carceri del Regno, dove resterà per lungo tempo sotto l'accusa di cospirazione contro l'autorità della Spagna (cfr. FRANCA PETRUCCI, *Colonna Pompeo*, in *DBI*, vol. 27, 1982, p. 414-416). Le *Leggi* degli Indomiti avevano infatti indicato il Colonna come Principe «perpetuo» dell'accademia. Un ruolo conferitogli al tempo del primo principato di Giovanni Bartolotti, il quale gli aveva ceduto tale carica, conservando lui e i suoi successori quello di «collega» (*Leggi* cit., p. 21), pronti a sostituirlo come principe quando fosse risultato assente. La straordinarietà del successo e la repentina fine del cenacolo culturale sono state sottolineate da C.C. MALVASIA, *Felsina pittrice: vite de' pittori bolognesi*, t. I, p. II, Bologna, Tipografia Guidi all'Ancora, 1841, p. 236.

¹⁰⁴ Cfr. L. MELUZZI, *I vescovi* cit., p. 33-35. Sul cardinal Ludovico, grande avversario di Urbano VIII e dei Barberini, si veda la voce scritta da Paola Broggio e Sabina Brevaglieri nel *DBI*, vol. 66, 2006, p. 460-467.

¹⁰⁵ Le *Rime* edito nel 1627 (In Bologna, presso Clemente Ferroni) saranno infatti l'ultimo testo a stampa prodotto dall'accademia della Notte in cui venga ricordata ufficialmente la protezione goduta da parte dei Ludovisi. Nelle *Rime* del 1631 (In Bologna, presso Clemente Ferroni) sarà invece il cardinal Antonio Barberini jr. a essere indicato come il punto di riferimento della vita del cenacolo culturale. Rivolgendosi a lui gli accademici scrivono che le loro «sono Rime circondate di tenebre, che per venire in luce, hanno bisogno del Sole del suo chiarissimo nome» («Eminentissimo et Reverendissimo Signor Padrone Colendissimo», p. 3).

rappresentarla viene in aiuto un testo composto dal 'Sonnacchioso' Ruggero Pesci, ma passato al vaglio di «censori» del cenacolo, tra i quali figura anche Matteo Peregrini.¹⁰⁶ L'opera infatti che, nell'insieme, si propone come un breve trattato sui simboli accademici,¹⁰⁷ è dedicata nella sua ultima parte a chiarire il senso complessivo di quelli scelti dagli accademici della Notte: «l'emispero privo della luce del Sole col motto tolto da Virgilio 'Vertitur interea'».¹⁰⁸ Pesci definisce l'impresa una «metafora [...] bellissima» attraverso la quale s'intende «per la moltitudine delle cose, che contiene l'Emispero ottenebrato, gl'ingegni de gl'Accademici ottenebrati dal loro stato imperfetto, e per la luce del Sole, la perfettione scienza, e virtude, che aspettano». Il motto poi significa «che fra tanto volgendosi il Cielo si accosta la luce del Sole, et essercitandosi gl'ingegni de gli Academici s'accosta loro il Sole della virtude».¹⁰⁹ Dall'incontro tra emblema e motto nasce dunque una simbologia che rimanda a miti solari presenti nel mondo Barberini, che a Bologna avevano trovato accoglienza tra i Gelati e poi saranno presenti in quello degli Indomiti.¹¹⁰ Pesci li ripropone indicando altresì una possibile alternativa sul piano simbolico per l'accademia, dove entra in campo anche Ercole, altra figura che sarà accostata talora ad Urbano VIII, accomunato al Sole.¹¹¹ Si può quindi affermare che l'accademia, pur essendo alle origini ufficialmente legata ai Ludovisi, sul piano dei simboli avesse fatto, non si conosce quanto volontariamente, scelte che la rendevano pronta ad entrare nel mondo dei Barberini.

In generale, in merito ai rapporti di *patronage*, la condizione dell'accademia

¹⁰⁶ *Delle imprese. Discorso [...] havuto nell'Accademia della Notte di Bologna*, In Bologna, per Nicolò Tebaldini, 1624, p. 78. Sull'autore vi sono poche notizie. Fantuzzi (*Notizie cit.*, vol. VI, p. 379), sulla base d'informazioni precedenti, di cui afferma di non aver trovato conferme, scrive che fu dottore in legge. Un'indicazione certa riguarda la data della sua sepoltura, che avvenne il 20 ottobre 1649 (AGABo, Parrocchie soppresse, S. Maria del Tempio, *Libri defunctorum Cappellae S. Mariae de Templo ab anno 1607 usque ad annum 1676 inclusive*, f. 63r).

¹⁰⁷ Al suo interno spuntano numerosi gli accenti critici nei confronti del più celebre *Teatro d'imprese* di Giovanni Ferro, testo edito per la prima volta a Venezia da Giacomo Sarzina nel 1623.

¹⁰⁸ R. PESCI, *Delle imprese cit.*, p. 70. Secondo quanto scritto da Verardini Prendiparti (*Glorie cit.*, p. 89) l'emblema «sponeva l'emisfero offuscato, con stelle nel Olimpo lucenti, senza raggi di luna». Per il riferimento a Virgilio («vertitur interea Caelum et ruit Oceano nox», ruota frattanto il Cielo e dall'Oceano sorge la Notte): *Eneide*, II, 250.

¹⁰⁹ R. PESCI, *Delle imprese cit.*, p. 70-71. Nella citata raccolta di *Rime* degli accademici della Notte edita nel 1631 (p. 61) si legge una poesia di Giacinto Lodi che indica come la riflessione sui miti solari sia presente tra gli accademici: *Al Sig. Co. F. M. Bentivoglio discorrendo pubblicamente le Glorie del Sole nell'Accademia della Notte*. Sul Lodi, che fu ascritto anche ai Gelati, mi permetto di rinviare al mio articolo, *Lo «scherzo» di Aristotele in un Discorso accademico di Giacinto Lodi, medico bolognese del Seicento*, «Il Carrobbio», XIV, 1988, p. 47-51.

¹¹⁰ Per quanto riguarda i Gelati si veda C. GURRERI, *Il discorso di Melchiorre Zoppio cit.*, p. 57-98.

¹¹¹ Pesci, che indica Ercole come «il medesimo, che il Sole», propone un esempio che nasce da «questa Notte degl'ingegni Academici, che aspetta il Sole della virtù, che gli illustri 'Non uni morat Herculi'» alludendo così «a quelle tre Notti, che si congiunsero in una nella generatione d'Ercole, celebrato non solo, come domatore de' Mostri, e facitore di grandi Imprese; ma anche segnalatamente col titolo di 'profonda sapienza' [...] Quasi si volesse dire, che in questa Accademia si fecondano quei semi di sapienza, che a suo tempo partoriranno tanti Ercoli»; *Delle imprese cit.*, p. 73-74. Un accostamento simile propone in una sua opera, dedicata al cardinal Francesco Barberini, Girolamo Bendandi (*Hercules sive laborum felicitas defensa*, Bononiæ, apud Clementem Ferronium, 1639), che nel testo ama sottolineare i tempi felici che allora si stavano vivendo dal punto di vista culturale grazie ai Barberini (p. 3-5).

della Notte appare quindi simile a quella vissuta a un certo momento degli Indomiti, con il cardinal Sacchetti nelle vesti che erano state del cardinal Ludovisi e il Bartolotti – allo stesso modo del Peregrini con i Barberini - a garantire un favorevole rapporto con i Ludovisi. La morte del cavaliere di Malta, avvenuta in un momento di massima tensione all'interno della corte pontificia segnato da un crescendo di ostilità del Papa nei riguardi del mondo dei Barberini, non consentì probabilmente agli Indomiti di condurre in salvo l'accademia evitandole di essere travolta dalle tempeste politiche del tempo, come era invece riuscito anni prima al cenacolo del Peregrini, grazie all'abilità manovriera del suo fondatore, che però non bastò a garantirne la sopravvivenza dopo il 1647. Infatti l'accademia della Notte e quella degli Indomiti, che avevano accolto nelle loro fila molti dei più affermati intellettuali della Bologna del periodo, sembrano terminare la loro vita all'incirca nel medesimo tempo. Una testimonianza in merito emerge da una consultazione delle opere di Ovidio Montalbani il quale, a partire dal 1636 e sino al 1641, amò spesso porre nel frontespizio dei propri lavori il solo richiamo alla sua presenza tra gli accademici della Notte come Rugiadoso, mentre, a partire dal 1642, a simile indicazione unì quella che lo ricordava come Stellato tra gli Indomiti. Tale uso, poi costante negli anni seguenti, sembra infatti terminare con i testi stampati nel 1647, anno in cui si ripete nella *Selenoscopia ovvero astronomico fisica speculatione circa la luna...* (Bologna, G. B. Ferroni), opera dedicata a Ferdinando II granduca di Toscana. Un testo dove l'autore si confronta con Galileo, così che emergono i punti di contatto, ma anche le profonde differenze tra i due sul piano scientifico.¹¹² La fine quasi di certo contemporanea dei due cenacoli offre sostegno all'ipotesi dell'esistenza di un qualche fattore esterno in grado di unire i loro destini, identificabile con la congiuntura politica del tempo nella corte pontificia, segnata dall'acuirsi dei contrasti tra il Papa regnante e la famiglia del suo predecessore, in grado di decretare la fine a Bologna di istituzioni che da subito o nel tempo si erano legate ai Barberini.

Un'altra circostanza che può aver inciso nell'accelerare il processo di dissoluzione di tali adunanze è la diaspora di un certo numero di intellettuali bolognesi dalle fila dei Barberini a quelle dei Pamphili. Alcuni infatti cercarono e ottennero le grazie del nuovo pontefice, con rapidissimo cambio di fronte, in un processo che non mi pare abbia avuto studi particolari che lo documentino,¹¹³ che

¹¹² Altro scritto di particolare interesse di Montalbani è la *Cometosopia ouero speculatione intorno alle comete col discorso astrologico delle commotioni, e varietà de' tempi nell'anno 1646...*, In Bologna, presso Gio. Battista Ferroni, 1646, ove il confronto coinvolge il Cavaliere (cfr. ANDREA GUALANDI, *Teorie delle comete: da Galileo a Newton*, Angeli, Milano, 2009, p. 60-61 e 117).

¹¹³ Lo fece, ad esempio, Andrea Torelli, che si mostrò prontissimo a celebrare con un suo testo il nuovo pontefice, dopo aver fatto altrettanto con il precedente. Nel frangente si mosse con tale successo che già nel 1645 poteva chiedere, con esito positivo, a Innocenzo X di intercedere presso l'ambasciatore bolognese perché raccomandasse presso il Senato la sua richiesta di avanzamento nella carriera universitaria (cfr. ASBo, Assunteria di Studio, *Atti* 10, f. 94v-95r; *Atti* 11, f. 19v-20v e 41r; ASBo, Assunteria di Studio, *Requisiti dei lettori*, b. 56, cart. 23). Non operò diversamente il celebre Fortunio Liceti, prima docente a Pisa, poi a Padova e a Bologna, sulla prestigiosa cattedra di filosofia ordinaria, dal 1637 al 1645. Liceti infatti, per costruire una parte della propria fortuna universitaria, dopo essersi affidato per anni ai Barberini - che per sostenerla non mancarono di fare pressioni sul Senato cittadino, sia per tramite

coinvolse anche Matteo Peregrini, a cui invece è quasi certo non abbia partecipato Giovan Battista Capponi.¹¹⁴ In rapporto a tale aspirazione a godere dei favori di Innocenzo X appare allora lecito ritenere che liberarsi dal peso dell'appartenenza a istituzioni culturali troppo legate alla famiglia del passato pontefice potesse tornare utile, se non si voleva o poteva farle transitare anch'esse sotto una nuova e più sicura ala protettrice, che era probabilmente quello che, grazie al Bartolotti, ritenevano di essere nella condizione di fare gli Indomiti.¹¹⁵

Echi nelle "Memorie" dei Gelati

Attorno al 1670 riemergerà come protagonista sulla scena culturale il sodalizio

dell'ambasciatore della 'Repubblica' bolognese a Roma, sia attraverso la legazione pontificia a Bologna - nello stesso 1645 presentò a sostegno di una propria richiesta per ottenere un progresso di carriera nell'Alma Mater le 'raccomandazioni' di Niccolò Ludovisi, del cardinal Niccolò Albergati Ludovisi, di Camillo Pamphilj, nonché dello stesso Innocenzo X (cfr. ASBo, Assunteria di Studio, *Atti*, 11, f. 19r-v, 11r, 13v, 123v-124r; ASBo, Assunteria di Studio, *Requisiti dei lettori*, b. 44, cart. 13). Nonostante tale spiegamento di forze a sostegno della sua causa presso l'Università bolognese, Liceti decise di tornare a Padova a occuparvi la cattedra medica con un alto stipendio. In generale sul personaggio si veda GIUSEPPE ONGARO, *Liceti Fortunio*, in *DBI*, vol. 65, 2005, p. 69-73. Per la presenza dei due nello Studio di Bologna cfr. *I rotuli cit., ad indicem*.

¹¹⁴ Sembrano escludere tale evenienza talune circostanze del processo da lui subito ad opera del Sant'Uffizio al tempo del pontificato di Innocenzo X (cfr. nota 115). Inoltre, recitando l'«elogio» funebre di Berlingiero Gessi jr., senatore e accademico gelato, Capponi coglie l'occasione per celebrare il «massimo Urbano tanto buon conoscitore, quanto ottimo riconoscatore de' virtuosi» e per rimpiangere i «felicissimi tempi» quando si viveva sotto le «ali dell'Api d'oro»; *Pompe funebri cit.*, p. 26-27. Sul Peregrini, fedelissimo dei Barberini poi entrato a far parte dei cortigiani più vicini al Pamphilj, mi permetto di rinviare a due miei contributi: *Note per la biografia* (cit.) e *La cattedra e il potere: due storie di religiosi e 'cortigiani', lettori nello Studio di Bologna*, «Storicamente», IX, 2013, p. 95-116.

¹¹⁵ L'intervallo di tempo che va tra la fine degli anni quaranta e gli inizi degli anni settanta del secolo pare segnato da una minore attività nella vita accademica bolognese rispetto al momento precedente. Nel periodo nascerà tuttavia il «Coro anatomico», un cenacolo culturale nel quale Capponi avrà un ruolo da protagonista. Un luogo dove Marcello Malpighi - che sempre rimarrà legato in modo riconoscente a Giovan Battista, indicandolo come suo maestro di anatomia - sperimentò con profitto la pratica della dissezione (di tale adunanza scientifica mi sono occupato in modo specifico nel saggio *Accademie bolognesi tra scienza e potere cit.*, p. 45-50). Giovan Battista tuttavia all'inizio degli anni cinquanta, assieme ad altri personaggi, alcuni dei quali saranno membri della stessa accademia, ebbe a conoscere le carceri del Sant'Uffizio e l'abiura come eretico al termine di un processo che ne mostrò i tratti di 'mago', nato da una perquisizione che aveva portato a recuperare presso di lui un impressionante numero di testi legati alle scienze occulte e strumenti per effettuare pratiche magiche. Nella circostanza fu efficace nel favorire un esito per lui favorevole della vicenda la presenza tra i 'rei' di un Paleotti che pose da subito in imbarazzo il tribunale ecclesiastico e lo sollecitò, probabilmente, a risolvere rapidamente la pratica. Soprattutto appare però decisiva la protezione ricevuta nella circostanza dal cardinal Francesco Barberini. Un sostegno che sembra costituire importante spia della vitalità del rapporto di *patronage* che allora lo univa alla famiglia del passato pontefice. Sulla carriera di Giovan Battista poi l'avvenimento non ebbe particolari effetti e, ancor prima che la pena fosse del tutto condonata, poté rientrare ad insegnare nell'Ateneo bolognese (sulla vicenda e i suoi protagonisti cfr. GIAN LUIGI BETTI, *Il processo per magia di un «bellissimo ingegno» nella Bologna del Seicento*, «Bruniana & campanelliana», XII, 2006, n. 1, p. 113-136; IDEM, *Giovan Battista Capponi: la «carriera della gloria» di un mago e scienziato nella Bologna del Seicento*; «L'Archiginnasio», CI, 2006, p. 91-118). Il fatto è stato ricordato anche da Elide Casali, *Il diavolo dal mantello stellato e la condanna dell'astrologia*, in *Il linguaggio dei cieli. Astri e simboli nel Rinascimento*, a cura di Germana Ernst e Guido Giglioli, Carrocci, Roma, 2012, p. 161-162. Sul tema dei rapporti tra la magia e Urbano VIII cfr. P. REITBERGEN, *Power cit.*, p. 336-375.

dei Gelati - a Bologna la più barberiniana delle accademie¹¹⁶ - che, dopo un periodo di difficoltà e di quasi silenzio, potrà celebrare tra il 1671 e il 1672 la propria rinnovata presenza sulla scena culturale con i volumi delle *Memorie* e delle *Prose*.¹¹⁷ Nelle *Memorie* ripresero inoltre idealmente vita le storie degli Indomiti e dell'accademia della Notte, ricondotte però all'interno dell'esistenza dei Gelati, con un percorso disegnato attraverso la biografia di Ippolito Nani [Nanni] Fantuzzi: un personaggio oggi pressoché ignoto, ma al tempo in grande pregio a principi e prelati, in particolare ai Barberini. Nelle *Memorie* infatti il Nani Fantuzzi è menzionato come fondatore dei Confusi – poi confluiti negli Indomiti – ma soprattutto come membro dei cenacoli culturali della Notte, degli Indomiti e dei Gelati: tutte accademie di cui erano conosciuti i forti legami con la famiglia di Urbano VIII.¹¹⁸ Si ricorda infatti che Ippolito appartenne, divenendone più volte principe, all'Accademia della Notte, al tempo in cui era «chiara, e luminosa», e che «passò d'indi all'Accademia degl'Indomiti», di cui, in altro luogo delle *Memorie*, si rammenta come un tempo fosse stata «sopra modo famosa, e florida». ¹¹⁹ Il punto d'arrivo del percorso di Ippolito tra le accademie è infine ritratto come esemplare di quello dei cenacoli culturali bolognesi e segna l'autoproclamato trionfo dell'adunanza dei Gelati, che «disperse, e confuse affatto i Confusi, sepeli nelle tenebre quei della Notte, domò gl'Indomiti, onde la gloria di tante Accademie, si ristinse nella sola nobilissima Accademia de' Gelati». ¹²⁰ Gelati in cui, nella visione non proprio disinteressata che offrono le *Memorie*, sembra così confluire, con tutto il suo patrimonio di conoscenze e di esperienze, una parte del mondo accademico bolognese del Seicento, attraverso una scelta di adunanze, a pochi anni di distanza dalla loro fine, ritenute maggiormente rappresentative di un periodo in relazione ai canoni che i Gelati intendevano allora darsi. Con tale operazione si attuava insieme la chiusura e il rilancio di una stagione culturale e politica la cui storia era legata da un filo rosso rappresentato dall'azione di *patronage* esercitato in essa dai Barberini.

I Gelati si ponevano in quegli anni sotto la dichiarata protezione del cardinal

¹¹⁶ Non a caso nelle citate *Memorie, Imprese (Eminentissimo e Reverendissimo Padrone)* il «tre volte Massimo» Urbano VIII veniva ricordato come «nostro eterno splendore, come letteratissimo Accademico, e generosissimo Protettore», collegando così l'accademia alle sue radici barberiniane.

¹¹⁷ L'esistenza di un periodo con tali caratteristiche è indicata all'interno di un passo delle citate *Memorie, Imprese* «A' Letterati del secolo».

¹¹⁸ Nani Fantuzzi fu membro altresì degli Intrepidi a Ferrara. Il cenacolo bolognese dei Confusi, del quale fu principe, pare si sia spento in seguito ad una sua temporanea assenza da Bologna (cfr. MICHELE MAYLENDER, *Storia delle accademie d'Italia*, Bologna, Cappelli, vol. III, 1929, p. 73).

¹¹⁹ *Memorie, Imprese* cit., p. 175. Il passo – collocato all'interno della biografia di Federico de' Riccardi d'Ortona che fu ascritto sia tra gli Indomiti sia tra i Gelati (la sua biografia ivi, p. 174-176) – potrebbe essere stato ispirato al Capponi da uno slancio di orgoglio postumo verso un'esperienza umana e culturale alla quale si sentiva ancora in qualche misura legato.

¹²⁰ Ivi, p. 294. Dunque i Gelati si assunsero il merito di aver domato l'«indomito» cavallo che aveva costituito l'emblema iniziale degli Indomiti. L'esclusivo richiamo messo nelle *Memorie* all'insegna della prima accademia e non a quella del suo periodo seguente, segnato dal successo e da una guida posta a governare lo spirito ribelle che all'inizio la caratterizzava, sembra voler cancellare l'esistenza di tale secondo momento di vita. Si tratta di una circostanza che non può essere casuale, ma per cui al momento non mi pare esista una spiegazione certa.

Francesco Barberini, rinverdendo così il legame storico tra l'accademia e la famiglia del Cardinale. Il ruolo di protettore attribuito al Cardinale non intende legare però il cenacolo culturale a una sola parte politica. Nelle *Memorie* infatti il Barberini, della cui personalità appaiono soprattutto esaltati i tratti culturali di protettore delle arti, delle scienze e delle lettere,¹²¹ viene dipinto come figura di equilibrio tra Francia e Spagna per il prestigio che aveva saputo conquistarsi presso le corti di entrambi i paesi.¹²²

La storia dei Barberini nel mondo accademico bolognese del Seicento - nel quale avevano svolto un ruolo importante a partire dall'inizio del secolo - trovava allora il compimento della propria esistenza in una posizione di dichiarata equidistanza tra i 'partiti'. Una condizione che i Gelati allargavano anche al campo culturale, ponendosi fra tradizione e modernità: una scelta che li rendeva in grado di accogliere al proprio interno le posizioni intellettuali più distanti, facendo dell'adunanza luogo dove tutte le opinioni potevano trovare accoglienza e comporre un unico quadro in cui le diversità rimangono, ma non costituiscono elemento di conflitto, né tantomeno di disgregazione della sua unità. Un orientamento di 'politica culturale' documentato dalle loro *Prose*, in cui convivono diversi e talvolta contrastanti indirizzi speculativi.¹²³

¹²¹ Cfr. *ivi*, p. 141-143.

¹²² Cfr. *ivi*, p. 142. A consentire una tale presa di posizione molto dovevano aver contribuito le vicende biografiche del Cardinale il quale, negli ultimi anni della sua vita, si era avvicinato alla Spagna, così come la sua stessa famiglia, tanto da poter far scrivere a Jose Luis Colomer, che in un proprio studio ha seguito in particolare la parabola politica del cardinal Francesco: «da nemici degli Spagnoli i Barberini, a causa di mutamenti politici e interessi personali, finirono per convertirsi in famiglia ispanofila e protetta dai re»; *Arte per la riconciliazione: Francesco Barberini e la corte di Filippo IV*, in *I Barberini cit.*, p. 106.

¹²³ Cfr. MARTA CAVAZZA, *Dal Coro anatomico agli Inquieti*, in *Settecento Inquieto. Alle origini dell'Istituto delle Scienze di Bologna*, Bologna, Il Mulino, 1990, p. 37, nota 14.